

RMA

Riparazione Mariana

1/2022

Quadrimestrale di formazione
e pastorale mariana



Maria, icona della Chiesa in cammino

Anno 107 n. 1 gennaio - aprile 2022 - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A. P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Rovigo - Centro mariano «Beata Vergine Addolorata» - Rovigo



9

Studi
Comunione
partecipazione
missione

26

Finestre sulla vita
Credo
in
una Chiesa madre

29

Finestre sulla vita
La serva del Signore
ispira nuovi
percorsi ecclesiali

■ Editoriale

Maria, icona della Chiesa in cammino 3
La Redazione

■ Studi

Maria di Nazaret, compagna di viaggio 4
M. Cristina Caracciolo

Comunione - partecipazione - missione 9
Alessandro Andreini

Uno stile mariano per una Chiesa della vicinanza 14
Piorgiorgio M. Di Domenico

■ Tessere mariane

Ascoltare per scegliere 7
Ap 2,7; Lc 11,27-28: lectio divina
Giovanni Grosso

L'inizio di un cammino 12
La Pentecoste di Andrea Previtali
Vincenzo Francia

In preghiera con Maria, icona della Chiesa in cammino 17
M. Elena Zecchini

■ Vita del Santuario

Un incontro speciale 20
Paolo Pompari

Incontro di vite: reciprocità di doni 22
Orietta Milani - Bruno Guerra

■ Finestre sulla vita

La fede: abbracciare un progetto 25
Filippo Meli

Credo in una Chiesa madre 26
Anacar del Valle Lunar González

Testimoni della presenza di Dio 27
Giusy Perrone

Una Madre sempre pronta 28
Maria Pia Meduri

La serva del Signore ispira nuovi percorsi ecclesiali 29
a cura di *M. Elena Zecchini*

Una Donna dal cuore grande 30
M. Martine Akpabla Akuvi

Appello ai giovani... aurora di pace 32
David Maria Turoldo



Riparazione Mariana 1

Anno CVII
gennaio-aprile 2022

Rivista quadrimestrale di formazione e di pastorale mariana.
Centro mariano «Beata Vergine Addolorata» - Rovigo.
A cura delle Serve di Maria Riparatrici.

In copertina:
Pentecoste
Andrea Previtali
Accademia Carrara
Bergamo

Direttore responsabile:
Elena Zecchini.

Consiglio di redazione:
M. Cristina Caracciolo, Luca M. Di Girolamo, Giovanni Grosso, M. Michela Marinello.

Redazione:
M. Lisa Burani, M. Lucia Cittadin,
Maria Stella Miente.

Collaboratori:
Maria Grazia Comparini, M. Désirée Carvalho, M. Giovanna Giordano, Corrado Maggioni.

Progetto grafico:
PROGETTOSTUDIO Albignasego (PD).

Direzione e Amministrazione:
Centro mariano
«Beata Vergine Addolorata»
Via dei Cappuccini, 17 - 45100 Rovigo
Tel 0425/422455 - Fax 0425/28956
e-mail: riparazione.mariana@smr.it
c.c.p. 00120451 - Offerta libera.

Autorizzazione Tribunale di
Rovigo n. 158 del 18-1-1971.
Con approvazione ecclesiastica.
Stampa CTO - Vicenza
Spedizione in abbonamento postale
Pubbl. inf. 45%.



Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana.

Legge sulla tutela dei dati personali. I dati personali dei lettori in possesso della rivista verranno trattati con la massima riservatezza e non potranno essere ceduti a terzi o utilizzati per finalità diverse senza il preventivo consenso degli interessati.
In base al decreto legislativo D.LGS. n. 196/2003, in qualsiasi momento l'abbonato potrà decidere di modificare o richiedere la cancellazione dei dati personali.

Maria, icona della Chiesa in cammino

«**L**a Vergine Maria ci accompagna: ella stessa ha gettato il suo turbamento in Dio» ha affermato papa Francesco nell'Omelia del 25 marzo scorso, invitando anche noi a «non temere» (Lc 1,30). Nell'episodio dell'Annunciazione, Maria è turbata perché Dio irrompe in modo inaspettato e incomprensibile nella sua vita; ugualmente i discepoli sono sconcertati davanti al Crocifisso-Risorto.

Anche oggi la Chiesa si sente a volte impreparata ad affrontare le sfide del mondo, vive la tentazione di rimanere ancorata a posizioni e prassi tradizionali, fatica a individuare e intraprendere nuove vie. Come porsi a servizio di un mondo sconvolto da una violenza che sembra sempre superare se stessa e violare ogni senso di umanità, senza fermarsi neppure davanti all'innocenza?

Maria ci insegna a individuare la presenza del Dio della vita nella storia, soprattutto nelle vittime e nel loro silenzio

«**M**adre, disponi pur noi ad accoglierlo, / a rivestirlo di splendida carne, / resi fecondi con te dallo Spirito»: così cantava p. David M. Turroldo osm, di cui quest'anno ricordiamo il 30° anniversario della morte. Maria, infatti, ci insegna che non siamo noi a dover trovare soluzioni ai drammi dell'umanità, quanto a individuare la presenza del Dio della vita che si rivela nella storia, soprattutto nelle vittime e nel loro silenzio.

È lui infatti a venire per primo (cf. 1Gv 4,19): a noi è dato invocare lo Spirito perché apra i nostri occhi a riconoscerlo per servirlo nei germi di vita che sono seminati nel grido degli oppressi, nelle speranze dei dimenticati e anche nei cuori intorpiditi degli oppressori. La fiducia con cui la Vergine ha atteso

che lo Spirito scendesse, come su di lei, anche sui discepoli, rianimi ogni comunità cristiana e la renda generativa di una umanità pacificata.

Questo numero di *Riparazione mariana* riflette sulla figura della Vergine Maria come esemplare per la Chiesa che sta percorrendo il cammino del Sinodo 2021-2023: «Per una Chiesa sinodale. Comunione - partecipazione - missione», così da crescere nella sua testimonianza di comunione e ravvivare la sua missione nella società contemporanea.

Negli *Studi* il lettore può riscoprire Santa Maria partecipe della storia dell'antico e del nuovo popolo di Dio (M. C. Caracciolo); può approfondire la sua figura in rapporto ai valori della comunione, della partecipazione e della missione (A. Andreini) e riflettere su alcuni atteggiamenti mariani che possono aiutare la Chiesa a dialogare con gli uomini e le donne di oggi (P. M. Di Domenico).

Le *Tessere mariane* offrono altre vie per approfondire il tema: la *lectio divina* su due versetti del Nuovo Testamento (G. Grosso), l'arte, con una rappresentazione della Pentecoste (V. Francia) e la preghiera, con una celebrazione della Parola (M. E. Zecchini).

La rubrica sulla *Vita del Santuario* narra esperienze vissute in occasione di pellegrinaggi al Santuario dell'Addolorata di Rovigo e di iniziative per la diffusione della santità di vita di Madre M. Elisa Andreoli e di suor Maria Dolores Inglese.

Le *Finestre sulla vita* riportano numerose testimonianze di persone, laiche e consacrate, impegnate in svariati inserimenti ecclesiali che evidenziano le tante modalità con cui tutti possiamo partecipare alla missione evangelizzatrice della Chiesa.

La Vergine, che ha vegliato l'alba della risurrezione, continui a invocare il Dono promesso dal suo Figlio sul cammino, incerto ma denso di germogli di speranza, dell'umanità e ci sia sempre madre, tenera e forte.

La Redazione

Maria di Nazaret compagna di viaggio

Maria, in cammino con Israele e maestra di unità nella Chiesa

Se “sinodo” significa “fare insieme la strada” allora Maria di Nazaret può a pieno titolo figurare come la compagna di cammino del popolo della Prima e della Nuova Alleanza, colei che appartiene pienamente al popolo ebraico ed è il primo anello di quella catena di testimoni che è la Chiesa. La contempleremo pertanto in questa sua duplice appartenenza, così come figura nei testi biblici.

Maria compagna di viaggio del popolo di Israele

Nel primo quadro evangelico che la raffigura, Maria è descritta come una vergine «promessa sposa di un uomo della casa di Davide di nome Giuseppe» (*Lc 1,27*). La caratterizzazione del promesso sposo di Maria, «un uomo della casa di Davide», la inserisce pienamente nella vita e nella storia del suo popolo, rimandando il lettore della Bibbia al regno del re Davide, il cui splendore non era stato mai più raggiunto.

Le promesse divine fatte a Davide per bocca del profeta Natan gli avevano assicurato che la sua stirpe non si sarebbe mai estinta e che un suo discendente si sarebbe sempre seduto sul suo trono (cf. *2Sam 7,1-17; Sal*

89,2-38; 132,11). Tali promesse affondano le loro radici nel passato remoto del popolo di Israele, ovvero nella storia del patriarca Abramo. È prima di tutto lui il grande depositario delle promesse divine.

Quando era ormai anziano e pur avendo una moglie anch'essa anziana e per di più sterile, il Signore gli aveva promesso una discendenza numerosa come la polvere della terra e le stelle del cielo (cf. *Gen 13,16; 15,5; 22,17*). Ma a partire dalla distruzione di Gerusalemme da parte dei Babilonesi (586 a. C.) con la deportazione di gran parte della popolazione insieme al re Sedecia in Babilonia, non era più salito sul trono di Giuda nessun discendente davidico. Sembrava così che le promesse che Dio aveva fatto al suo consacrato fossero state smentite dalla storia e, quindi, che Dio non avesse mantenuto la sua parola, data con tanta solennità a Davide: «Il Signore ha giurato a Davide, promessa da cui non torna indietro: “Il frutto delle tue viscere io metterò sul tuo trono”» (*Sal 132,11*).

Questa situazione desolante è riflessa nel salmo 89 nel quale l'orante, da identificare con un re davidico, fino al v. 38 enumera tutti i favori divini accordati alla casa di Davide - sottolineando più volte la stabilità del trono regale: «Di generazione in generazione edificherò il tuo trono ... il tuo trono come i giorni del cielo ... il suo trono davanti a me quanto il sole» (*Sal 89,5.30.37*) - ma che dal v. 39 registra un brusco ribaltamento della situazione. L'orante si lamenta con Dio, fra le

altre cose, dicendo: «Ma tu hai rovesciato a terra il suo trono [quello del consacrato]».

Così, quando leggiamo che Maria sarà la sposa “di un uomo della casa di Davide” veniamo a sapere che il futuro sposo apparteneva alla casa depositaria delle promesse divine che sembravano essersi arenate.

”

**Maria è in mezzo
a chi ha tradito
suo Figlio,
li accetta
per quello che sono
si fa loro compagna
nel cammino della fede**

È per questo che l'angelo, parlando del bambino che Maria concepirà e partorerà - «Il Signore gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine» (*Lc 1,32-33*) - annuncia che, attraverso di lui, il Signore compirà tutte le promesse fatte al suo popolo.

Maria di Nazaret, che appare subito come donna pienamente inserita nella storia di Israele, proprio in forza di questa appartenenza è compagna di cammino dei membri del suo popolo, condividendo le promesse divine e le delusioni, le fatiche e le speranze. Allora Maria, consapevole di tutto ciò, accetta di essere colei at-

traverso la quale il cammino del suo popolo approda finalmente alla meta sperata.

Ricevuto il messaggio dell'angelo, Maria si alza in fretta e va verso la regione montuosa di Giuda per far visita alla parente Elisabetta, incinta di sei mesi. Sappiamo che, in questo racconto, la Vergine, con in grembo il Signore, è paragonata all'antica arca dell'alleanza: come quella conteneva le tavole di pietra con incise le dieci parole di Dio, così questa custodisce nel grembo la Parola che in lei si è fatta carne; come quella conteneva la manna, così questa contiene colui che sarà il pane vivo disceso dal cielo. E come Davide, davanti all'arca, aveva domandato: «Come potrà venire da me l'arca del Signore?» (2Sam 6,9), così Elisabetta domanda a Maria: «A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?» (Lc 1,43). Ancora una volta siamo rassicurati che c'è una linea di continuità nella storia del popolo di Israele segnata dalla fedeltà del Signore.

Ma cosa risponde la vergine di Nazaret alla domanda che le aveva posto Elisabetta? Risponde con un cantico di gioia e di lode all'Onnipotente che ha fatto in lei «grandi cose» (Lc 1,49). Maria, con il *Magnificat*, ripercorre la storia di Israele e per lodare il Signore prende in prestito le parole dalle Sacre Scritture del popolo ebraico. Numerosi sono, infatti, i testi anticotestamentari cui Luca attinge per scrivere il cantico di Maria.

Ella canta un Dio che è innanzitutto «salvatore». Ad Israele, infatti, Dio si era rivelato come colui che lo aveva liberato dalla schiavitù dell'Egitto. Con l'evento dell'esodo, che ha un valore paradigmatico per tutta la storia biblica, Dio ha compiuto quello che Maria canta nel *Magnificat*: «Ha spiegato la potenza del suo braccio ... ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili ... ha soc-



La Fuga in Egitto (XV sec.) - Abbazia di San Pietro, Moissac (Francia)

corso Israele suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza per sempre» (Lc 1,51-52.54-55). Il Signore si rivela sempre come colui che spodesta i potenti dai loro alti seggi e risolve gli umiliati, colui che è vindice dell'oppresso, del debole e del povero, come cantano molti salmi.

Così Maria si fa voce del popolo che è stato oppresso dalle superpotenze che si sono succedute nella storia: Egiziani, Assiri, Babilonesi, Persiani, Greci e ora i Romani.

Ella è la perfetta personificazione della «Figlia di Sion», appellativo che nella Bibbia sta ad indicare Gerusalemme, città rappresentativa di tutto il popolo di Israele, alla quale erano stati indirizzati gli oracoli profetici di speranza, di restaurazione e di rinascita (cf. Is 62,11; Sof 3,14; Zac 2,14; 9,9).

In ultimo, Maria è compagna di cammino del suo popolo sul colle, presso la croce, dove sono riuniti tutti i figli di Dio dispersi (cf. Gv 11,52),

profezia che l'evangelista Giovanni mette sulla bocca del sommo sacerdote Caifa e che estende a tutti i figli di Dio l'annuncio profetico del ritorno in Sion degli Israeliti dispersi al tempo dell'esilio (cf. Is 11,12; 56,8; Ger 32,37; 40,12).

Sotto la croce, la maternità della Figlia di Sion si dilata a tutti i figli di Dio dispersi, abbracciando in tal modo orizzonti universali, per cui Maria diventa compagna di cammino di ogni uomo e donna, sorella e madre di tutti coloro che percorrono le vie spesso impervie di questa vita.

Maria compagna di viaggio dei discepoli del Figlio

Maria è «membro sovremamente» (*Lumen gentium*, n. 53) del popolo della Nuova Alleanza, costituito da tutti i discepoli del Figlio.

Maria è la prima e perfetta discepola di Cristo, colei che per prima, in modo esemplare, lo ha seguito nel suo cammino di obbedienza al pro-

getto salvifico del Padre e quindi è la compagna di strada dei discepoli del Figlio.

In tutta la sua vicenda, la vergine di Nazaret, così come sobriamente ma in modo efficace ce la dipingono i quattro evangelisti, si è messa alla scuola del Figlio e ciò le è costato non poca fatica. Basti pensare all'episodio dello smarrimento di Gesù nel tempio, quando, alla controdomanda di Gesù: «Perché mi cercavate? Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2,49), Luca annota che lei e Giuseppe «non compresero ciò che aveva detto loro» (Lc 2,50). Maria fatica a capire le parole enigmatiche del Figlio e forse già da questa sua risposta-domanda capisce che da «madre» deve farsi «discepola».

Un altro episodio che deve aver segnato la sua vita discepolare, è raccontato dall'evangelista Marco che la nomina in mezzo ai parenti di Gesù venuti a prenderlo perché lo temevano uscito di senno. A coloro che annunciano al Maestro che sua madre e i suoi fratelli lo cercano, egli rivolge la domanda: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?» e guardando i discepoli che sono attorno a lui dichiara: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre» (Mc 3,34-35). Maria capisce che alla maternità biologica deve ora subentrare quella spirituale: chi fa la volontà del Padre è per Gesù fratello, sorella e madre.

Nel vangelo di Giovanni, l'episodio delle nozze di Cana ci presenta Maria come colei che suscita la fede dei primi quattro discepoli, perché, dopo che Gesù ha compiuto il segno dell'acqua cambiata in vino, l'evangelista annota: «Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù: egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui» (Gv 2,11). La fede della Madre ha provocato il segno di Gesù e questo ha suscitato la fede dei discepoli.

L'evangelista poi ci dà un'informazione importante: «Dopo questo fatto [Gesù] scese a Cafarnaò insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli» (Gv 2,12). Qui si trova la prima cellula della Chiesa che gli Atti degli Apostoli ci dipingeranno con il quadretto della comunità cristiana a Gerusalemme, prima della Pentecoste.

Nella stanza superiore sono presenti gli Undici, alcune donne, la madre di Gesù e i fratelli di lui (cf. At 1,12-14). Lei è lì con tutto l'amore del suo cuore, in mezzo a chi ha rinnegato, tradito e abbandonato suo Figlio nell'ora della passione e morte. Lei li accetta per quello che sono: con le loro debolezze, le loro paure e si fa loro compagna nel cammino imperativo della fede.

Luca ci dice che «tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera» (At 1,14). La preghiera insieme e l'unione dei cuori è il presupposto per il *sun-odòs*, per percorrere insieme la stessa strada. Da notare il particolare che emerge dal testo greco: «Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera *insieme ad (sun)* alcune donne e a Maria, la madre di Gesù e ai fratelli di lui». È importante notare la preposizione greca *sun* a proposito dell'unione degli uomini e delle donne nella preghiera. Nella sinagoga c'era lo spazio riservato agli uomini e le donne erano situate ben separate. Nella comunità protocristiana c'è quel *sun* che unisce uomini e donne, e sembra che l'anello dell'unione sia costituito proprio da Maria, «la Madre di Gesù».

È lei che, con la sua presenza, tiene unita la Chiesa (*Ekklesia*) che sta per nascere il giorno di Pentecoste. Il Risorto aveva detto ai suoi di non allontanarsi da Gerusalemme per aspettare il «dono dall'alto» (Lc 24,49) ed essi erano tutti uniti, in attesa della realizzazione della promessa del Maestro.

Maria, che nella solitudine della sua camera a Nazaret era stata destinataria della discesa dello Spirito

Santo, ora si trova in mezzo alla comunità dei discepoli di Gesù. Ed è questo insieme di persone a essere riempito dello Spirito che animerà il primo discorso missionario, nello stesso giorno di Pentecoste, quando Pietro con gli Undici rivolgeranno il primo annuncio evangelico a tutti coloro che erano venuti a Gerusalemme per la festa, da ogni parte del mondo.

Da questo primo annuncio nacque la comunità ecclesiale, quando coloro che accolsero la parola di Pietro furono battezzati «e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone» (At 2,41).

Conclusione

Il percorso che abbiamo compiuto si è snodato seguendo le orme di Maria, che cammina lungo il solco tracciato dai suoi padri, attingendo forza dal passato per proiettarsi verso il futuro di un Dio che mantiene le sue promesse.

Abbiamo poi contemplato la Madre di Gesù in mezzo ai discepoli e alle discepole del Figlio, in attesa del dono dello Spirito.

La Chiesa è nata da questo primo impulso missionario suscitato dall'effusione dello Spirito che aveva fatto irruzione in una comunità che camminava unita, passo dopo passo, condividendo delusioni, fatiche, dubbi, speranze, certezze; e così sarà la Chiesa nel corso dei secoli.

Tale è la Chiesa oggi, chiamata a prendere coraggio di fronte alle sfide non facili che si trova ad affrontare, lasciandosi educare dallo Spirito a una mentalità veramente sinodale, per entrare con coraggio e libertà di cuore in un processo di conversione senza il quale non sarà possibile quella «continua riforma di cui essa [la Chiesa], in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno» (cf. Sinodo 2021-2023, *Documento preparatorio*, n. 9).

M. Cristina Caracciolo smr
Istituto «Onisto» - Vicenza

Ascoltare per scegliere

Ap 2,7; Lc 11,27-28: lectio divina

Da quando papa Francesco ha invitato la Chiesa a preparare la prossima assemblea ordinaria del Sinodo dei vescovi, un po' ovunque le comunità diocesane hanno iniziato un cammino comune di discernimento, discussione e preghiera sui temi indicati dalla segreteria del Sinodo.

Tutto questo movimento sembra essere una modalità nuova di agire, ma a ben guardare la Chiesa è nata ed è cresciuta con un stile sinodale. Basta rileggere gli Atti degli Apostoli e altri testi del Nuovo Testamento per accorgersi di quanto sia stata importante la dimensione comunitaria nei primi passi della vita della Chiesa. I concili ecumenici e quelli generali, i sinodi regionali e diocesani hanno punteggiato momenti salienti della storia della Chiesa. Quel che stiamo vivendo non è che l'ultimo atto di una prassi che ha il suo fondamento nella Tradizione e nella stessa Scrittura. Interrogiamola dunque e lasciamoci interpellare dalla Parola.

Ascolto

Chiediamo il dono dello Spirito per poter leggere e meditare la Parola con frutto.

Donaci, o Padre, lo Spirito Santo, perché apra la nostra mente e i nostri cuori per renderci disponibili ad accogliere la tua Parola non come parola di uomini, ma qual è veramente: tuo dono e tua rivelazione. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Ascoltiamo con attenzione i testi proposti.

«Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (Ap 2,7).

«Mentre diceva questo, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: “Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!”. Ma egli disse: “Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!”» (Lc 11,27-28).

Fermiamo la nostra attenzione sui testi così come sono, per comprenderli meglio.

Si tratta di due testi molto diversi. Il primo, tratto dall'Apocalisse, è una sorta di ritornello che l'autore del libro, il presbitero Giovanni, ripete in ognuna delle lettere indirizzate alle sette Chiese dell'Asia Minore (cf. Ap 2,7.11.17.29; 3,6.13.22). Queste lettere aprono il libro della Rivelazione e ci dicono quale fosse il contesto ecclesiale a cui è rivolto lo scritto, chi fossero i destinatari.

Ogni lettera presenta una comunità e il suo pastore, il quale di volta in volta viene rimproverato, ammonito, messo in guardia o lodato, secondo la situazione che deve affrontare nella sua comunità. Ognuna di esse ha, infatti, una fisionomia particolare, potenzialità proprie e anche limiti, peccati o conflitti pericolosi per la sua integrità e la comunione. L'invito all'ascolto della parola del Signore è pressante. Tale invito è, insieme, la medicina per le infermità che feriscono la comunione o la fede dei membri e l'alimento della carità e della speranza per affrontare la lotta quotidiana con il male nelle sue diverse forme.

Conosciamo bene il secondo testo che, invece, si trova nella seconda parte del vangelo secondo Luca. La prima parte è terminata subito dopo la Trasfigurazione, con la ripetuta incomprendimento dei discepoli (cf. Lc 9,50). Dal versetto 51 del capitolo 9, Luca inizia il racconto del viaggio di Gesù verso Gerusalemme, dove si concluderà la sua missione. Gesù prosegue a formare i discepoli, che vengono anche inviati in missione ancorché non del tutto preparati. Gesù deve anche affrontare le aspre e miopi critiche di chi lo accusa di operare in nome del diavolo (cf. Lc 11,14-26) e la durezza di cuore di coloro che cercano segni senza riconoscere il Segno che è lui stesso (cf. Lc 11,29-32).

Proprio tra questi due testi polemici si trovano i versetti che abbiamo letto; in essi ascoltiamo la lode rivolta da una donna a Gesù e a sua madre, con la risposta di Gesù, il quale invita all'ascolto accogliente e obbediente della sua parola. L'ammirazione (forse un po' invidiosa) verso la madre di Gesù, espressa dal grido della donna anonima, trova nella risposta di Gesù la luce vera in cui possiamo comprendere chi sia veramente Maria. Non è, infatti, la sola maternità biologica, né il rapporto parentale a costituire la sua grandezza, ma piuttosto la sua obbedienza libera e piena al progetto di salvezza di Dio.

Riflessione

Facciamo ancora un passo e meditiamo quanto il Signore ci ha detto con questi due testi.

Se li leggiamo in parallelo, questi brani ci mostrano la necessità dell'ascolto della voce dello Spirito e dell'accoglienza del contenuto di quanto ricevuto e compreso. D'altra parte, la virtù dell'ascolto è dono dello Spirito ai credenti: già il Deuteronomio aveva consacrato nella formula del simbolo, divenuta preghiera quotidiana di ogni fedele ebreo, l'invito ad ascoltare: «*Shemà Israel*» (Dt 6,4 ripreso da Mc 12,29; ma cf. anche Dt 5,1; 9,1 20,3; 27,9; Bar 3,9).

In questo Maria è per noi modello insuperato: è «la serva del Signore» (Lc 1,38b) che accoglie la parola, anzi la Parola (cf. Gv 1,1) e fa proprio il progetto divino: «Avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38c). La traduzione italiana, con il meno forte «avvenga per me», riesce a malapena a rendere la bellezza e la pienezza del greco *ghenòito moi*: un ottativo, cioè una forma verbale che esprime un desiderio che implica la totale appropriazione del disegno presentato dall'angelo alla Vergine.

Non solo, anche la parente Elisabetta, nell'entusiasmo tutto spirituale dell'incontro con Maria, non esita ad esclamare: «E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1,45). Maria è davvero la credente, la prima discepola e la maestra di ogni vita autenticamente spirituale.

La Vergine non ha lasciato cadere nessuna delle parole ascoltate; ha ricevuto in dono quanto i padri e le madri d'Israele avevano atteso e sperato: «Molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono» (Lc 10,24). Alla madre di Gesù si può applicare la parola del Figlio: «Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha, sarà dato, ma a chi non ha, sarà tolto anche ciò che crede di avere» (Lc 8,18) e a Maria nulla viene tolto, anzi vale per lei il detto di Gesù: «Una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo» (Lc 6,38). Davvero il suo grembo ha dato la sovrabbondanza della grazia che ci è stata donata (cf. Rm 5,20; Gv 1,16).

L'ascolto di Maria prosegue per l'intera sua esistenza; Luca lo ripete per ben due volte: «Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19; cf. 2,51). La meditazione di Maria non è una speculazione astratta, ma il confronto continuo e paziente («meditando» traduce il greco *sybàllousa*, ossia met-



Annunciazione (part.), 1480 ca. - Piermatteo d'Amelia - Isabella Stewart Gardner Museum, Boston

tendo insieme, facendo combaciare) tra i fatti che sperimenta e la Parola ascoltata e accolta. Questo continuo esercizio di ascolto attento e obbediente le permette di seguire Gesù e di accompagnarlo fin sotto la croce (cf. Gv 19,25-27) e, poi, di restare assieme ai discepoli in attesa del dono dello Spirito (cf. At 1,14).

L'ascolto, dunque, è la condizione necessaria per una risposta obbediente al disegno di Dio (cf. Rm 10,17); solo fedeli o comunità attenti alla Parola possono essere sale e luce del mondo (cf. Mt 5,13-16), riflesso della vera luce che è Gesù stesso (cf. Gv 8,12; 9,5). L'atteggiamento di Maria è per la Chiesa di oggi, chiamata dal Papa al cammino sinodale, il modello attraente e luminoso da seguire con frutto.

Preghiera

La Parola ascoltata ci invita alla risposta orante.

Fa', o Signore, che le nostre comunità, le nostre famiglie, i nostri gruppi ecclesiali, le nostre Chiese locali imparino a camminare, discernere e decidere insieme. Donaci il tuo Santo Spirito, perché ogni nostra scelta sia frutto della condivisione fraterna. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Contemplazione

La contemplazione è sempre dono di Dio; possiamo solo disporci ad accoglierlo, se vorrà donarcelo. In questo caso, fermiamoci a considerare con stupita meraviglia quanto importante sia l'ascolto nella vita di ognuno, di ogni comunità. Solo con l'ascolto libero da pregiudizi si può scoprire con meraviglia la bellezza del mondo che ci circonda, conoscere l'intimo di una persona; si riesce a cogliere la bellezza di una musica e il messaggio nascosto in un'opera d'arte. Ascoltare permette la simpatia, l'empatia, la compassione, la comunione.

Impegno:

Alla luce di quanto abbiamo letto e meditato ci impegniamo a istituire momenti di condivisione, discussione, discernimento e verifica, da vivere e realizzare insieme.

Giovanni Grosso o. carm.
«Institutum Carmelitanum» - Roma

Comunione - partecipazione - missione

Il ruolo centrale di Maria nella Chiesa delle origini per una comunità cristiana fedele al suo compito

Comunione: foto di gruppo con donne

Al termine del suo Vangelo e all'inizio del racconto degli *Atti*, Luca "scatta" due vere e proprie "foto di gruppo" della Chiesa.

La prima è collocata immediatamente dopo la sintetica descrizione dell'ascensione di Gesù e costituisce la conclusione del Vangelo: «Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio» (Lc 24,50-53).

La seconda, negli *Atti*, è nuovamente relativa alla comunità che torna in città dopo che Gesù è salito in cielo: «Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. *Tutti questi erano perseveranti e concordi*

nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui» (At 1,12-14).

Due foto che ritraggono entrambe la comunità cristiana in perseverante preghiera. Nel primo caso, i discepoli sono nel Tempio, nel secondo, essi sono raccolti nella camera alta dove si è celebrata la cena pasquale di Gesù e dove la Chiesa nascente è in attesa della discesa dello Spirito Santo. Due foto della stessa comunità, ma che raccontano quello che sta accadendo e accadrà: i discepoli di Gesù sono destinati a lasciare il Tempio, a dirigersi verso il mondo intero e anche ad assumere una fisionomia profondamente diversa.



Maria costituisce un polo nascosto ma vivo di attrazione dello Spirito in seno alla Chiesa

Nella seconda istantanea, infatti, ci sono le donne con Maria. Certo, è noto come nel tempio di Gerusalemme alle donne fosse proibito l'accesso nell'area dedicata specificamente alla preghiera: esse dovevano fermarsi nell'atrio a loro riservato. Ma qui la sottolineatura non può essere solo di cronaca:

Luca ci sta chiaramente dicendo che la Chiesa, nel suo nascere, era una Chiesa di donne e di uomini, con Maria.

Costruendo quasi un parallelo con il racconto della nascita di Gesù, il terzo evangelista intende suggerire che, come Maria fu presente all'evento della natività, così oggi presiede alla nascita della Chiesa: «Luca evidenzia la continuità storica tra Gesù, nato per opera dello Spirito Santo da Maria Vergine, e la Chiesa, nata per opera dello stesso Spirito, presente ancora la Vergine Maria, la Madre del "Primogenito tra molti fratelli"». ¹ È su questa comunità di donne e di uomini con Maria che lo Spirito Santo scende a Pentecoste: è questa la foto di gruppo che andrebbe collocata sulla copertina di qualsiasi documento sinodale. Appunto, foto di gruppo con donne, icona della comunione ecclesiale.

Partecipazione: Pietro con Maria, non Maria con Pietro

Il racconto degli *Atti* in cui è contenuta la seconda foto della Chiesa nascente preannuncia chiaramente il ruolo di Maria al centro dell'evento della Pentecoste.

Per la Madre di Dio, in effetti, il dono dello Spirito è già avvenuto, nella sua pienezza, fin dall'annuncio dell'angelo a Nazaret. A Gerusalemme esso ha valore inaugurale solo per la prima comunità, non per lei. Piuttosto, Maria costituisce un polo nascosto, ma vivo, di attrazione dello

Spirito in seno alla Chiesa nascente. Dopo tutto, lei è già, in una tensione dinamica, il supremo luogo dello Spirito, in lei già si incontrano pienamente la linea del visibile e quella dell'invisibile.

È attorno a Maria, dunque, che la comunità si riunisce nella stanza al piano superiore. Il racconto afferma che, «mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo» (At 2,1), ed è evidente che questo «tutti» non può che riferirsi alla foto appena scattata: gli undici con alcune donne e con Maria. Non Maria con Pietro,



Pentecoste (1597-1600) - El Greco, Museo del Prado, Madrid

dunque, ma Pietro con Maria. Fin dalla sua nascita, Maria è nella Chiesa di ogni tempo come Madre del Primogenito: «Ovunque ci siano fratelli del Primogenito, testimoni del Risorto, ovunque uomini e donne si radunino insieme con gli apostoli in attesa dello Spirito del Signore, che li fa testimoni», lì c'è Maria.²

La Madre di Dio è la prima cellula della Chiesa, colei che è già ricolma dello Spirito Santo e, per questo, può guidarne e accompagnarne la preghiera, mostrando in anticipo l'azione dello Spirito in modo che si compia, ogni volta di nuovo, il cammino di Cristo.

Due sono le caratteristiche della Chiesa nascente secondo Luca. In primo luogo, essa vive una straordinaria unanimità nella preghiera. Se nel terzo Vangelo si sottolineava con insistenza la preghiera di Gesù, qui si mette in luce l'esperienza comunitaria della preghiera. E si afferma esplicitamente che *tutte e tutti pregavano insieme*: un particolare tutt'altro che secondario anche negli orizzonti di qualsiasi movimento sinodale. Da Rosmini a oggi, la comunione che caratterizza la vita e la preghiera della Chiesa non può che farsi piena, paritaria e condivisa partecipazione di tutte e di tutti a quella vita e a quella preghiera.

E poiché siamo ancora molto, molto lontani da questo ideale, possiamo farci prendere per mano da Maria, sbarazzarci da tutti i cliché che si sono costruiti sulla sua persona e sul suo ruolo nella Chiesa e lasciarci condurre verso un'esperienza di partecipazione profondamente nuova.

Missione: imparare a perseverare

La seconda caratteristica della Chiesa nascente è la *preghiera perseverante*. Il libro degli *Atti* lo ribadisce a più riprese con un'articolazione semantica particolarmente ricca e significativa. Vi si parla, appunto, di

preghiera perseverante (cf. 2,42), ma anche insistente (cf. 12,5) e, infine, assidua (cf. 6,4).

In un certo senso, nel tempo della radicale scristianizzazione che stiamo vivendo e di una certa e diffusa stanchezza che ci aggredisce e ci spinge alla passività, è proprio la perseveranza a poter costituire la nostra missione: una perseveranza umile, non clamorosa, che solidifica il nostro cammino e si oppone alla tentazione di lasciarci andare e di arrenderci.

I padri della Chiesa la chiamavano *accidia*, vale a dire mancanza di volontà, pigrizia interiore, assenza di motivazioni. In una parola, appunto, il lasciarsi andare. In effetti, ci sono stagioni della vita nelle quali se ne è colpiti in modo particolare, così come ci sono momenti storici nei quali questa sembra la caratteristica diffusa e comune: di fronte a tale deriva, non c'è altro rimedio che la virtù umile e non appariscente della perseveranza. Una lotta silenziosa e quotidiana per guadagnare tempo e spazio per Dio nel nostro cuore, un impegno umile per imparare a dire anche noi, magari sottovoce, il nostro "sì", ribadendo la nostra fiducia e il nostro affidamento.

È qui che Maria torna, ancora una volta, al centro della nostra esperienza di fede: non una Chiesa che dia per scontato la propria fedeltà, ma che la rinnovi sempre con umiltà, che non pretenda di fare affidamento sulle proprie forze, ma che sempre si fidi e si affidi alla fedeltà di Dio.

Forse siamo spaventati dall'idea del "per sempre", una formula che è stata cara alla tradizione cristiana per tanto tempo. C'è un "sì" detto una volta per tutte - e che oggi non siamo più in grado di pronunciare - e c'è un sì umile, ripetuto sempre daccapo ogni giorno, proprio come la stessa Madre di Dio ha saputo e dovuto fare lungo tutta la sua esistenza. Non serve trasformare i personaggi dei Vangeli in supereroi, anzi è per-

fino pericoloso: solo cogliendoli nella fatica umile della loro quotidianità, possiamo riconoscere il mistero dell'azione di Dio che ci guida passo dopo passo. E, come ha guidato loro, può guidare anche noi.

La vita stessa di Maria è questo esercizio costante e umile della perseveranza. A cominciare dai mesi della sua gravidanza a Nazaret, misteriosa e carica di domande. Per continuare a Cana, dove Gesù sembra almeno inizialmente respingerla e metterla alla prova. E ancora sotto la croce, proprio lì dove Maria riceve ancora una volta lo Spirito Santo, e nei tre lunghissimi giorni di silenzio dopo la sepoltura di Gesù.

Donna del Sabato Santo e del terzo giorno, come l'ha chiamata don Tonino Bello nelle sue meravigliose "litanie" di Maria, donna dei nostri giorni: è questa donna forte e perseverante che sta in piedi e guida la preghiera nell'attesa della discesa dello Spirito. È a questa donna meravigliosa che dobbiamo affidare l'esperienza sinodale.

Conclusione: mettersi a disposizione dello Spirito

Il verbo greco che Luca utilizza per parlare della perseveranza ci aiuta a riformulare in modo forse ancora più concreto ed efficace questa esperienza cruciale che costituisce, a tutti gli effetti, la vera e urgente missione cristiana nel nostro tempo e che la descrive nella sua apertura e creatività.

Il verbo che qui traduciamo con "perseverare", infatti, è usato in altri contesti con un significato molto diverso e che potremmo tradurre con *mettere a disposizione*. Marco lo utilizza, per esempio, quando vuole riferire che viene *messa a disposizione* di Gesù una barca sulla riva del lago (cf. *Mc* 3,9).

È una prospettiva decisiva: la perseveranza non ha a che fare con la testardaggine o con la buona e perfino



ostinata volontà di fare bene. Anche per queste virtù, infatti, viene il momento della stanchezza.

Il vero segreto della perseveranza è quello di mettersi a disposizione, quando, non confidando nei propri progetti e nelle proprie forze, ci si apre alla sorpresa che Dio prepara. È proprio quello che ha fatto Maria, il senso ultimo del suo "sì": «Ecco ti servo del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (*Lc* 1,38).

Questa è davvero la nostra missione: la pronuncia di un "sì" senza condizioni, una disponibilità a tutto campo fondata sulla radicale fiducia che, qualsiasi cosa accada, Dio non farà mai mancare il sostegno della sua fedeltà.



La Vergine Maria al centro de la Candida rosa - Gustave Doré, incisione (1868)

Il mettersi a disposizione è l'atteggiamento cristiano per eccellenza, che apre davvero al futuro, perché rinuncia all'improbabile desiderio di costruirselo con le proprie mani e si dispone ad accogliere l'opera di Dio che si compie inesorabilmente nella storia, e tanto più proprio dove trova questa disponibilità. Una comunità che persevera nel senso che abbiamo messo in luce, vale a dire si mette radicalmente a disposizione dell'azione dello Spirito, non teme nulla: avrà un futuro, che è il futuro di Dio per lei!

Comunione, partecipazione, missione: nel XXIII canto del *Paradiso*, giunto nell'ottavo cielo, quello delle stelle fisse, ormai sulla soglia dei cieli divini, Dante contempla la venuta di Cristo, sole radioso che "nasconde" le luci dei beati che lo circondano. Solo con la sua ascensione quelle stelle possono essere nuovamente distinte e, fra di loro, la più grande di tutte, la rosa che è Maria.

Dante le si rivolge con toni commoventi: «Il nome del bel fior ch'io sempre invoco / e mane e sera» (*Paradiso* XXIII,88-89). Se, infatti, Cristo è la luce della Chiesa, la Vergine Maria è il nostro vero aiuto e rifugio nel crogiuolo della storia; è alla sua protezione che è affidato il destino di tutti gli uomini.

È in Maria, dunque, che la Chiesa potrà sempre ricominciare a essere se stessa e a rimanere fedele al suo compito unico e irrinunciabile di far sì che la vita, la pace e la giustizia di Dio continuino a essere presenti e feconde tra le contraddizioni della storia umana.

Alessandro Andreini
Comunità di San Leolino
Panzano in Chianti (FI)

•¹ E. RONCHI, *Bibbia e pietà mariana. Presenze di Maria nella Scrittura*, Queriniana, Brescia 2004, p. 120.

•² *Ibid.*, p. 120.

L'inizio di un cammino

La Pentecoste di Andrea Previtali

È noto che la più antica definizione del cristianesimo è “la via del Signore”. Questa splendida espressione si trova nel libro degli Atti degli Apostoli, la famosa opera scritta da Luca dopo aver composto il terzo Vangelo. Parlando di un personaggio di nome Apollo, Luca lo descrive con queste parole: «Era un ebreo, nativo di Alessandria, uomo colto, esperto nelle Scritture, istruito nella *via del Signore*» (At 18,24-25).

Preparata dall'esperienza religiosa e culturale dell'umanità e, più immediatamente, dall'attesa messianica di Israele, questa via si apre con l'incarnazione del Verbo eterno, che diffonde nell'universo i germi della salvezza definitiva.

La “via del Signore” viene percorsa anzitutto da lui, Gesù di Nazaret, Figlio di Dio e di Maria, e, sulle sue orme, da quanti decidono di credere in lui: i cristiani (anche questa parola si trova per la prima volta negli Atti degli Apostoli, al cap. 11).

A chi si incammina dietro di lui, Gesù dice: «Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e sarete miei testimoni» (At 1,8). La promessa del dono dello Spirito si compie a Gerusalemme, nel giorno della Pentecoste, una festa ebraica che si celebrava cinquanta giorni dopo la Pasqua.

Andrea Previtali, un pittore vissuto tra il Quattro e il Cinquecento (nacque a Brembate di Sopra nel 1480 e morì a Bergamo nel 1528, durante una pestilenza), nel quadro dedicato alla *Pentecoste* custodito nell'Accademia Carrara di Bergamo, “fotografa” il momento in cui lo Spirito scende sui primi cristiani. L'episodio è narrato ancora negli

Atti, al cap. 2, dove si dice che si trovavano riuniti in un luogo i discepoli, insieme con Maria, la madre di quel Cristo che era morto, risorto e salito nella gloria del cielo.

Il pittore organizza la scena distinguendola chiaramente in due zone. La fascia inferiore è densa di personaggi. Tra loro si identificano la Vergine Maria al centro, l'apostolo Pietro alla sua destra e, a sinistra, Giovanni l'evangelista. Le ulteriori figure corrispondono ad altre persone che quel giorno si trovavano con loro: erano circa centoventi e il Previtali ne mostra alcune.

Tutti sono in atteggiamento di preghiera. Maria, allargando le braccia, compie il gesto “sacerdotale” per eccellenza: raccoglie l'invocazione della comunità e la presenta a Dio. La sua posizione, leggermente sopraelevata su una piccola pedana, la indica già come destinataria di un culto ricco di venerazione e di affetto, inizio di una prassi che nei secoli caratterizzerà la comunità cristiana.

La zona superiore del quadro, al contrario dell'altra, è spoglia di personaggi.

E proprio qui si evidenzia l'originalità dell'opera. Il vuoto, infatti, appare ancora più eloquente del pieno. Il vuoto annunzia il mistero,

ciò che sfugge al controllo dell'uomo e non è nemmeno pensabile dalla ragione né immaginabile dalla fantasia.

È da qui, dalla sfera del mistero di Dio, che lo Spirito irrompe nella storia del mondo. Lo vediamo in alto in forma di colomba, dono del cuore del Padre che, per inviarlo, allarga le braccia. Il gesto riecheggia quello di Maria: la grazia che discende misericordiosa e l'invocazione che sale fiduciosa si corrispondono.

Seguendo ancora il racconto lucano, il Previtali dipinge delle lingue di fuoco che scendono sul gruppo dei credenti. È un'autentica energia che si diffonde, quasi una deflagrazione di giochi pirotecnici. Proprio questo particolare imprime all'intera scena un senso di febbrile dinamismo.

Verso la fine dell'Ottocento si imporrà, nella pittura,

”

**La sinodalità rappresenta
la strada maestra per la Chiesa,
chiamata a rinnovarsi
sotto l'azione dello Spirito
e grazie all'ascolto della Parola**

(Sinodo 2021-2023, Documento preparatorio, n. 9)

il “divisionismo”, uno stile che plasma le immagini dividendone le linee compositive come in tanti fili di luce, quasi vibrazioni elettriche.

Ebbene, il Previtali anticipa di tre secoli questo stile e imprime alla sua pioggia di fuoco una carica esplosiva. Non si tratta di un movimento caotico, tale da produrre violenza e disgregazione, ma di una forza mite, inclusiva, unificante: una forza sapiente, alla quale alludono le testoline dei cherubini, gli angeli della sapienza.

Il dipinto respira con il ritmo di un dialogo tra vuoto e pieno. L'ambiente è solenne e, nello stesso tempo, vivace. Il colore dominante è il rosso: un colore che avvicina e avvolge, infiamma e purifica, trasforma ed emoziona.

Il luogo dove Maria e i discepoli si trovano viene inondato dalla presenza dello Spirito Santo. Il pittore lo descrive con grande essenzialità: una volta a botte, che raccoglie le rigide linee del cornicione e racchiude mirabilmente l'intera scena.



Pentecoste - Andrea Previtali (1480 ca - 1528), Accademia Carrara, Bergamo
Su concessione di Fondazione Accademia Carrara, Bergamo

Qual è questo luogo? Il racconto degli Atti precisa che si tratta di una «stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi» (1,13), mentre Luca nel suo Vangelo (cf. 22,12) dice che al piano superiore di una casa di Gerusalemme, Gesù aveva consumato l'ultima cena. Perciò una tradizione molto antica identifica i due ambienti nel cosiddetto “Cenacolo”. Bellissima questa intuizione: la sala dove il Nazareno aveva lasciato il suo testamento d'amore e la sua “eredità eucaristica” è la stessa nella quale si accoglie il dono dello Spirito che dà inizio all'avventura del cristianesimo.

Un'avventura sinodale, qualcosa che si svolge insieme: Pentecoste è l'alba del cammino della comunità

cristiana. E all'evento della Pentecoste la Chiesa dovrà tornare tutte le volte che vorrà percorrere, con seria e gioiosa coerenza, “la via del Signore”.

Vincenzo Francia

Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» - Roma

IN LIBRERIA



Il volume «**La Santa Famiglia attraverso la pittura**» narra la vita di Gesù, Maria e Giuseppe presentando 34 opere artistiche, alcune celebri altre meno.

L'autore, Vincenzo Francia, seguendo il filo rosso della Sacra Scrittura, descrive la Famiglia di Nazaret come la “bottega” entro la quale l'arte dell'incontro diventa concreta. Dio, in Gesù, ha voluto condividere questa esperienza umana perché l'amore umano potesse essere rivelazione di quello divino e per invitare noi tutti a entrare nella comunione di amore trinitaria e contemplarne la bellezza. Un testo da godere con gli occhi e da approfondire nella fede.

Uno stile mariano per una Chiesa della vicinanza

Gli atteggiamenti della Vergine Maria esemplari per una Chiesa in dialogo con il mondo

Diventare «Chiesa della vicinanza», cioè della tenerezza e della compassione, è l'appello appassionato che papa Francesco ha rivolto ai credenti in apertura del Sinodo (9 ottobre 2021). Chiesa della vicinanza è la santa Madre di Dio che ha fatto della sua vita un dono a tutti.

Scorrendo le pagine dei Vangeli e degli Atti degli Apostoli, cerchiamo di trarre alcune indicazioni di comportamenti che possono trasformare il nostro modo di vivere in un vero «balsamo di Dio» che cura le ferite e risana cuori affranti. Il primo comportamento della santa Vergine, che è di grande aiuto per gli altri, è il suo agire gratuito.

Gratuità

La Vergine di Nazaret ha dato all'annuncio dell'angelo il suo pieno assenso; la sua risposta: «Avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38) contiene una sfumatura di accento che apre un orizzonte grandioso. Meglio sarebbe tradurre la sua risposta: «Possa davvero diventare realtà la tua parola». Non è soltanto un atto di obbedienza; esprime un desiderio ardente, l'unico della sua vita, un de-

siderio che solo Dio può colmare.

E subito, spinta da questa forza d'amore, Maria si mette in viaggio per raggiungere in fretta una città di Giuda. La grazia di cui Dio l'ha riempita suscita come prima azione concreta questo viaggio fatto nella fretta di offrire gratuitamente un servizio.

Sempre questo atteggiamento di servizio gratuito contrassegna le varie circostanze della vita di Maria: si veda il suo modo di manifestare le meraviglie che Dio ha operato in lei nel *Magnificat* (cf. Lc 1,46-55), il suo atteggiarsi nel contesto della nascita di Gesù (cf. Lc 2,19), nel presentarlo al tempio (cf. Lc 2,34b-35), nello smarrirlo e ritrovarlo (cf. Lc 2,41-50); si veda ancora la sua presenza a Cana (cf. Gv 2,1-11) e sotto la croce (cf. Gv 19,25-27), fino al Cenacolo (cf. At 1,14).

Niente appare obbligato in questo condursi di Maria. Ella è davvero la serva, nel senso biblicamente forte che questo termine ha nella spiritualità d'Israele: si consegna, si abbandona al volere di Dio, si adegua al soffio dello Spirito.

Maria è nel segno di una gratuità che rompe lo schema egoistico del *do ut des*. Sa che tutto quanto ha ricevuto è dono, è grazia. E si regola di conseguenza, dando questo

amore gratuito che fa sempre il primo passo, senza attendere che da altri venga una richiesta. È proprio con il suo agire gratuito che la Vergine Maria esprime la sua conformità allo Spirito che l'ha adombrata. E lo Spirito si muove ovunque liberamente.

Come diventa più leggero il peso di una famiglia, di una comunità, delle relazioni tra noi, quando un servizio viene dato spontaneamente, senza che ci sia bisogno di chiederlo!

Ritorno al cuore

La Vergine, in virtù di una lunga consuetudine di vita, assimilò progressivamente e profondamente gli



Annunciazione (1470 ca) - Francesco del Cossa, Gemäldegalerie, Dresda

insegnamenti del Figlio. Li assimilò in modo sapienziale ed esistenziale: custodendo e confrontando nel suo cuore profezie antiche e parole udite da lei stessa, avvenimenti straordinari e fatti quotidiani della vita (cf. *Lc* 2,19.51). Una particolare fatica del cuore, che cerca il Signore sempre, anche quando la sua parola e i suoi gesti appaiono incomprensibili e misteriosi.

Dall'esperienza di angoscia vissuta da Maria nello smarrimento di Gesù (cf. *Lc* 2,48) deriva un insegnamento prezioso per i nostri momenti di buio e di incomprensione. La Vergine chiede: «Figlio, perché ci hai fatto questo?» e Gesù risponde rivolgendosi, in verità, un'altra domanda: «Perché mi cercavate? Non sapete che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (*Lc* 2,49). I genitori «non compresero la parola che disse loro» (*Lc* 2,50).

Maria e Giuseppe si trovavano davanti alla stessa incomprensione che avrebbero sofferto i discepoli quando Gesù parlava della sua passione; essi infatti «non comprendevano nulla di queste cose; e quella parola rimaneva loro velata perché non conoscevano le cose dette» (*Lc* 18,34).

C'è qui un'incomprensione radicale, che nasce da una mancata esperienza delle cose dette da Gesù: la sua parola è fuori dall'orizzonte conosciuto dai discepoli. Si tratta di una vera e propria cecità di fronte a quello che il Signore prospetta o forse, più esattamente, di paura, perché quello che Gesù dice di sé è avvertito dai discepoli come riguardante anche loro stessi: hanno, cioè, intuito che la via della croce dovrà essere pure la loro se vogliono essere veri discepoli di Gesù.

L'incomprensione di Maria e di Giuseppe appare, però, in una luce diversa. Anch'essi certo soffrono un limite; hanno cercato Gesù per una strada non giusta, sia pure per un amore profondo e con una pena grandissima. La Vergine non comprende ancora, ma questa incomprensione non è durezza di cuore. A conclusio-

ne del racconto, Luca riprende l'immagine assorta della Vergine (già in 2,19), che «conservava tutte le parole nel suo cuore» (2,51). Non le capiva ancora, ma le conservava con cura gelosa per non dimenticarsene, nella fiducia che esse, prima o poi, avrebbero svelato in pienezza il loro significato.

In questo modo Maria si avvicina a noi insegnandoci come capire la parola del Signore. La Parola è una realtà infinita; non ne raggiungere-

divampa, un silenzio che non parla più di Dio per sentito dire, un silenzio che fa tacere le voci discordanti provenienti dall'attività esteriore e ci dà il coraggio di guardarci dentro così come siamo. In tempi difficili - e forse sempre difficile è il tempo in cui ognuno si trova a vivere - è fondamentale questo ritorno al cuore, cioè il coraggio di non fuggire da noi stessi, di arricchire la vita interiore e conservare un pensiero libero da pregiudizi e sentimenti malvagi.



Le Nozze di Cana (1563) - Paolo Veronese, Museo del Louvre, Parigi

mo mai il fondo. Come la vita, ha una profondità che neanche l'esperienza di lunghi anni riesce a sondare.

E inoltre il cammino che ci indica non è facile. Non è facile discernere la volontà del Padre; non lo è stato neanche per Gesù, che ha dovuto lottare e piangere, soffrire e pregare per imparare a obbedire (cf. *Ev* 5,7-8). Maria conserva nel cuore quello che non ha compreso, cioè l'affida a Dio in una fiducia senza riserve.

Al suo cuore di madre e sorella noi ricorriamo perché ella indichi anche al nostro povero cuore, dove convivono ombre e luci, la strada per ritrovare la nostra unità profonda attorno a quel centro pacificante e vitale che è Gesù. Ci insegni la Vergine il silenzio del cuore, un silenzio vivo e crepitante come una fiamma che

Tra fratelli

«Ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù» (*Gv* 2,1). Mentre Gesù arriva a Cana con i suoi primi discepoli, la madre sembra giungervi da sola. Ci colpisce questa solitudine di Maria: è la strada solitaria della sua fede in Gesù, sempre così imprevedibile, sempre così esigente.

La sentiamo vicina a noi, nostra compagna e sorella sulle vie, solitarie anch'esse, della nostra fede tante volte provata e tuttavia sempre illuminata dalla parola di Gesù, anche se talora può risuonare dura.

Maria intercede presso il Figlio perché provveda ciò che manca nella festa. La domanda sconcertante di Gesù - «Donna, che ho da fare con

te?» (Gv 2,4) - non sottolinea solo i limiti di Maria, che non comprende subito come e quando si manifesterà la gloria di Gesù, ma invita anche a entrare nelle prospettive del Figlio, ad abbandonare la propria iniziativa per seguire la sua. La durezza della parola di Gesù spinge Maria sempre più avanti nel desiderio di comprendere e di obbedire.

Ponendosi in ascolto degli altri e presentando le loro necessità, ella si pone nell'atteggiamento favorevole che l'aiuta a capire la parola di Gesù. In questo modo, si inserisce sempre più nella comunità del Figlio, che non accoglie solo i discepoli, ma soprattutto coloro che sono poveri e in necessità. Questo suo progressivo ingresso nella comunità dei poveri di Cristo viene rilevato nella conclusione del racconto. Dopo le nozze, Gesù «discese a Cafarnao e [con lui] sua madre, i suoi fratelli e i suoi discepoli» (Gv 2,12).

Stupisce il riferimento qui ai "fratelli", ai quali non s'è fatto mai cenno nel corso della narrazione; è possibile perciò pensare che l'evangelista voglia suggerire l'idea che la fede in Gesù costruisce una comunità fraterna. In questa comunità è presente anche la madre.

Ancora ai piedi della croce sarà riunita una comunità: Gesù affida al discepolo amato la madre e la madre al discepolo amato (cf. Gv 19,26-27), sanando così ogni possibile frattura e accomunando la madre e il discepolo in una relazione nuova, saldata dal sacrificio della croce.

Dopo la risurrezione di Gesù e la sua partenza da questo mondo, il primitivo gruppo dei suoi seguaci si trova riunito, dicono gli Atti degli Apostoli, «nello stesso luogo» (At 1,13): sono gli Undici, alcune donne, Maria, la madre di Gesù, e i fratelli di lui.

Tre gruppi già diversi tra loro per condizioni di vita, modalità di chiamata alla sequela, itinerario di fede. Gli Undici portano nel loro numero il segno doloroso del tradimento e dell'abbandono del Maestro. Le

donne hanno seguito Gesù fin dalla Galilea; lo hanno aiutato nel suo ministero itinerante mettendo a sua disposizione i propri beni (cf. Lc 8,3); alcune di loro sono state mute spettatrici, anche se da lontano, della crocifissione (cf. Lc 23,49), altre si sono trovate con la madre ai piedi della croce (cf. Gv 19,25); la mattina di Pasqua si sono recate al sepolcro per imbalsamare il corpo di Gesù. Una fedeltà, quindi, animata da profondo attaccamento al Cristo.



Una Chiesa che non si separa dalla vita, ma si fa carico delle fragilità e delle povertà del nostro tempo

- Papa Francesco -

I fratelli di Gesù sono, invece, quelli che, restando «fuori», chiedono di lui e aspettano che sia lui a uscire verso di loro (cf. Mc 3,31), manifestano ostilità e dubbi (cf. Mc 3,21), e non credono in lui (cf. Gv 7,5).

Ora, tutti questi sono «perseveranti unanimemente nella preghiera» (At 1,14). Perseverare nella preghiera richiede coraggio e soprattutto unità, come se coloro che pregano formassero una sola persona. Maria è il centro unificatore di questa variegata assemblea in attesa dello Spirito.

Gli Atti non la ricorderanno più e tuttavia la sua presenza riempie di sé non solo le origini della Chiesa, ma tutta la sua storia, perché è il suo modo di stare in mezzo ai fratelli e alle sorelle che rivela la natura della comunità cristiana. In questa comunità la Madre non ha ruoli particolari; è semplicemente colei che sta insieme agli altri, prende parte alla loro vita, alla loro preghiera, alla loro

attesa e così coopera alla costruzione di una Chiesa unita nell'amore.

Silenziosa e nascosta è la presenza di Maria in mezzo ai fratelli, eppure presenza decisiva per l'edificazione di una comunità intorno a Gesù.

Da lei abbiamo molto da imparare: a creare relazioni sempre nuove con tutti, a non porre in primo piano la nostra persona, a fare spazio agli altri, ad accoglierli con affetto e premura, e anche a lasciarci accogliere dagli altri con umiltà e gratitudine.

Riconoscenza

Maria, donna profondamente "grata", canta il suo grazie con il *Magnificat*, dichiarando che solo una vita segnata dalla gratitudine diventa via di salvezza per tutti. San Paolo esorta: «Diventate riconoscenti!» (Col 3,15), cioè cantate come Maria il vostro canto di grazie.

Questo è il modo fecondo di rapportarsi con Dio e con gli altri, non solo un modo fondamentale della vita cristiana, ma anche una dimensione semplicemente e autenticamente umana. Ancora san Paolo dice: «State sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie; questa infatti è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi» (1Ts 5,16-18). Grazie, dice Maria, perché il Signore ha guardato l'umiltà della sua serva (Lc 1,48).

Ha guardato Maria, ma, come lei, guarda anche me, povero. Questa è la grande grazia, questo è il dono di incommensurabile grandezza, il dono che non riuscirò mai a contraccambiare.

In questa luce, il *Magnificat* è il canto eucaristico che sgorga dal rendimento di grazie per il dono immenso che è Gesù: dono ricevuto e poi trasmesso al mondo perché riscopra, con l'aiuto di Dio, dove si trova la bellezza della vita.

Piergiorgio M. Di Domenico osm
Santuario «B. Vergine della Ghiara»
Reggio Emilia

In preghiera con Maria icona della Chiesa in cammino

Introduzione

Canto: *Santa Chiesa di Dio* (Elgar-De Stefani)

Rit. Santa Chiesa di Dio, che cammini nel tempo,
il Signore ti guida, egli è sempre con te.
Cristo vive nel cielo nella gloria dei Santi;
Cristo vive nell'uomo e cammina con noi
per le strade del mondo verso l'eternità.

Salga in cielo la lode al Signore del mondo;
scenda in terra l'amore, regni la carità. *Rit.*

Alla Vergine santa eleviamo la lode:
è la Madre di Dio, che ci dona Gesù. *Rit.*

Gloria al Padre che crea, gloria al Figlio che salva;
allo Spirito Santo, fonte di carità. *Rit.*

Segno della Croce

G. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
A. Amen.

Monizione

L. Sorelle e fratelli, siamo riuniti per affidare all'intercessione della Vergine Madre il cammino della Chiesa, chiamata a «scrutare i segni dei tempi ed interpretarli alla luce del Vangelo» (GS 4). Desideriamo volgere il nostro sguardo a Santa Maria, esempio di obbedienza alla volontà di Dio, di apertura alle necessità dei fratelli, di docilità allo Spirito, per imparare da lei ad essere compagni di viaggio dell'intera famiglia umana.

Orazione

G. Preghiamo.

O Dio, Padre del Cristo nostro salvatore,
che in Maria, vergine santa e premurosa madre
ci hai dato l'immagine della Chiesa,
manda il tuo Spirito in aiuto alla nostra debolezza
perché perseverando nella fede cresciamo nell'amore,
e camminiamo insieme
fino alla meta della beata speranza.
Per Cristo nostro Signore.

A. Amen.

I - Con Maria, in ascolto della volontà del Padre

Ascolto della Parola

L. Ascoltate la parola del Signore dal vangelo secondo
Luca (1,30-32a.34-35.38)

L'angelo disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola».

Salmo responsoriale (*a cori alterni*) (Sal 118,33-36)

Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti
e la custodirò sino alla fine.
Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge
e la osservi con tutto il cuore.

Guidami sul sentiero dei tuoi comandi,
perché in essi è la mia felicità.
Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti
e non verso il guadagno.

Lettura

L. Dall'Esortazione apostolica *Verbum Domini* (n. 27)

Maria dall'Annunciazione alla Pentecoste si presenta a noi come donna totalmente disponibile alla volontà di Dio. È l'Immacolata Concezione, colei che è «colmata di grazia» da Dio (cf. Lc 1,28), docile in modo incondizionato alla Parola divina (cf. Lc 1,38). La sua fede obbediente plasma la sua esistenza in ogni istante di fronte all'iniziativa di Dio. [...] In realtà, l'incarnazione del Verbo non può essere pensata a prescindere dalla libertà di questa giovane donna che con il suo assenso coopera in modo decisivo all'ingresso dell'Eterno nel tempo. Ella è la figura della Chiesa in ascolto della Parola di Dio che in lei si fa carne.

■ Tessere mariane

Supplica litanica

G. Invochiamo santa Maria, piena di grazia.

L. Vergine obbediente, *prega per noi.*
Vergine fedele,
Vergine umile,
Vergine del silenzio,
Vergine dell'ascolto,
Serva della Parola,

Orazione

G. Preghiamo.

Signore nostro Dio,
che hai fatto della Vergine Maria
il modello di chi accoglie la tua Parola
e la mette in pratica,
apri il nostro cuore alla beatitudine dell'ascolto,
e con la forza del tuo Spirito
fa' che noi pure diventiamo luogo santo
in cui la tua Parola di salvezza oggi si compie.
Per Cristo nostro Signore.

A. Amen.

Canto: *Tempio santo della Parola* (Semprini-Galliano)

Rit. Tempio santo della Parola
che salva il mondo, accoglici, Maria.

Nel cuore hai ascoltato la Parola
dicendo un "sì" profondo al suo mistero.
E Dio la tua fede ha fecondato
e ora nel tuo Figlio parla a noi. *Rit.*

II - Con Maria, in ascolto delle attese dei fratelli

Ascolto della Parola

L. Ascoltate la parola del Signore dal vangelo secondo
Giovanni (2,1-5)

In quel tempo, ci fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

Salmo responsoriale (*a cori alterni*) (Sal 111,5-6.8-9)

Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.
Egli non vacillerà in eterno:
eterno sarà il ricordo del giusto.

Sicuro è il suo cuore, non teme,
finché non vedrà la rovina dei suoi nemici.

Egli dona largamente ai poveri,
la sua giustizia rimane per sempre,
la sua fronte s'innalza nella gloria.

Letture

L. Dalla Costituzione *Gaudium et spes* (nn. 1)

Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini, i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre e hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò essa si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia.

Supplica litanica

G. Invochiamo santa Maria, madre di misericordia.

L. Sorella degli uomini, *prega per noi.*
Avvocata di grazia,
Presenza operante,
Sollievo degli oppressi,
Speranza dei poveri,
Socia del Redentore,

Orazione

G. Preghiamo.

O Dio, che nella tua provvidenza
tutto disponi secondo un disegno di amore,
per l'intervento della Vergine Maria, madre del tuo Figlio,
allontana da noi ogni male
e donaci ciò che giova al nostro vero bene.
Per Cristo nostro Signore.

A. Amen.

Canto: *Ti seguirò* (Frisina)

Rit. Ti seguirò, ti seguirò, o Signore,
e nella tua strada camminerò.

Ti seguirò nella via dell'amore
e donerò al mondo la vita. *Rit.*

III - Con Maria, docili allo Spirito

Ascolto della Parola

L. Ascoltate la parola di Dio dal libro degli Atti degli Apostoli (1,12-13a.14; 2,1-4)

[Dopo che Gesù fu assunto in cielo], gli apostoli ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in

giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi. Tutti erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui.

Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempi tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo.

Salmo responsoriale (*a cori alterni*) (Sap 9,1.4.10a.11)

Dio dei padri e Signore della misericordia,
che tutto hai creato con la tua parola,
dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono,
e non mi escludere dal numero dei tuoi figli.

Invalia dai cieli santi.

Ella infatti tutto conosce e tutto comprende:
mi guiderà con prudenza nelle mie azioni
e mi proteggerà con la sua gloria.

Letture

L. Dall'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*
(nn. 284.287)

Con lo Spirito Santo, in mezzo al popolo sta sempre Maria. Lei radunava i discepoli per invocarlo (At 1,14), e così ha reso possibile l'esplosione missionaria che avvenne a Pentecoste. Lei è la Madre della Chiesa evangelizzatrice e senza di lei non possiamo comprendere pienamente lo spirito della nuova evangelizzazione.

Ella si è lasciata condurre dallo Spirito, attraverso un itinerario di fede, verso un destino di servizio e fecondità. Noi oggi fissiamo lo sguardo su di lei, perché ci aiuti ad annunciare a tutti il messaggio di salvezza, e perché i nuovi discepoli diventino operosi evangelizzatori.

Supplica litanica

G. Invochiamo santa Maria, madre della Chiesa.

L. Vergine dell'attesa, *prega per noi.*
Presenza orante,
Tempio dello Spirito,
Voce di comunione,
Stella dell'evangelizzazione,
Regina degli apostoli,

Orazione

G. Preghiamo.

O Padre, che hai effuso i doni del tuo Spirito sulla beata Vergine orante con gli Apostoli nel Cenacolo, fa' che perseveriamo unanimi in preghiera con Maria nostra madre

per portare al mondo, con la forza dello Spirito, il lieto annuncio della salvezza.

Per Cristo nostro Signore.

A. Amen.

Canto: *Testimoni dell'amore* (Buttazzo-Galliano)

Testimoni dell'amore, testimoni del Signore,
siamo il popolo di Dio e annunciamo il regno suo.
Annunciamo la sua pace, la speranza della croce
che lo Spirito di Dio dona a questa umanità.

Il tuo Spirito, Signore, in ogni tempo
ci fa segno del tuo amore per il mondo.
Tra la gente noi viviamo la tua missione
nella fede che si fa condivisione.

Conclusione

Impegno ecclesiale

G. Non termini qui la nostra preghiera, ma diventi impegno concreto di partecipazione alla vita della Chiesa. Il gesto dell'offerta dei fiori all'immagine della Vergine che ora compiremo esprime il nostro desiderio di ispirarci a lei nel porci a servizio della comunità cristiana e di tutta la famiglia umana.

A. Con te e come te, Vergine Madre, ci impegniamo ad essere nella Chiesa costruttori di comunione, collaboratori gioiosi dello Spirito, testimoni della tenerezza di Dio per tutti.

Mentre vengono offerti i fiori all'immagine della Vergine, si canta:

Canto: *Popolo di Dio* (Frisina)

Chiesa del Signore, segno di speranza,
germe e primizia del regno di Dio,
per l'umanità sacramento di salvezza,
grande mistero dell'Amore.

Corpo di Cristo, segno dell'amore,
comunione santa di grazia e carità,
in te il Santo Spirito effonde i suoi doni
plasmando il volto del Signore.

Salda nella fede, santa nell'amore,
nella povertà tu cammini nella storia,
t'accompagna sempre la Vergine Maria,
icona santa della Chiesa.

Congedo

G. Andate nella pace di Cristo e siate pietre vive della Chiesa, sacramento universale di salvezza.

A. Rendiamo grazie a Dio.

M. Elena Zecchini smr - Rovigo

Un incontro speciale

Visita di alcuni bambini con il loro catechista al Santuario «B. Vergine Addolorata»

Quest'anno, nel percorso di catechismo di V elementare della parrocchia di San Bartolomeo, a Rovigo, abbiamo deciso di non rimanere chiusi all'interno di un'aula ma di andare a scoprire delle realtà interessanti che si trovano nella nostra città, trasformando il catechismo in "itinerante", con la gioia dei bambini che hanno dimostrato di gradire molto questa nuova esperienza. Particolarmente piacevole è stato l'incontro presso il santuario «B. Vergine Addolorata» delle suore Serve di Maria Riparatrici. L'incontro si è tenuto sabato 5 marzo pome-

riggio ed è cominciato con una breve ma molto rilassante camminata, dopo la quale siamo arrivati a destinazione e siamo stati accolti, noi catechisti con otto bambini, dal calore di suor M. Cristina che ci ha salutati con molta cordialità.

Ci ha poi mostrato la parte esterna della chiesa con i 7 cipressi, lungo il lato destro, che ricordano i sette Santi Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria, al quale la Congregazione delle Serve di Maria Riparatrici è unita fin dall'inizio della sua storia. Ci ha poi descritto la facciata della chiesa dove, sopra il portale d'ingresso, è rappresentata la pagina del Vangelo di Giovanni con Maria e il discepolo amato ai piedi della croce.

I bambini si sono trovati subito a loro agio e si sono mostrati molto interessati quando suor Cristina ci ha spiegato l'interno della chiesa con tutte le sue bellezze. Soprattutto ha attirato molto la loro curiosità il dipinto al

PROSSIME INIZIATIVE

30 APRILE 2022 - IN CAMMINO VERSO IL XVIII FESTIVAL BIBLICO
«E vidi un nuovo cielo e una nuova terra» (Ap 21,1)

Ore 18.30: «La piazza della città è oro puro» (Ap 21,21)
Il Dio che si vela e si rivela

Percorso biblico-artistico-poetico in preparazione agli eventi del festival biblico: Rovigo 13-15 maggio 2022

1° MAGGIO 2022 - GIORNATA DI PREGHIERA

nell'anniversario del prodigio del movimento degli occhi nell'immagine della B. Vergine Addolorata di Rovigo (1.5.1895)

«Con Maria, serva, madre e discepolo della pace»

Ore 08.00: Ufficio delle letture e Lodi

Ore 10.00: Eucaristia «Maria Vergine regina della pace»
(Messe della B. Vergine Maria, form. n. 45)

Nel pomeriggio: Ore di riparazione mariana
Atto di impegno nell'Associazione «B. V. Addolorata»

ore 19.00: Vespri

Centro mariano «B. Vergine Addolorata»

Incontro al Risorto con Maria
QUARESIMA 2022



GIOVEDÌ 7 aprile 2022 - Parrocchia «Ss. Francesco e Giustina»
ore 17.30: Celebrazione della Via Matris
«Con Maria, madre e discepolo, sulla via della Croce»

VENERDÌ 8 aprile - Santuario «B. Vergine Addolorata»
ore 18.00: Eucaristia nella festa di «Santa Maria presso la Croce»
presiede don Enrico Schibuola

SABATO SANTO 16 aprile - Santuario «B. Vergine Addolorata»
ore 10.00: L'«Ora della Madre»
Celebrazione mariana per il Sabato Santo ispirata alla liturgia bizantina
presiede S. E. mons. Pierantonio Pavanello

SERVE DI MARIA RIPARATRICI
Via dei Cappuccini 17 - 45100 Rovigo
centro.mariano@smr.it

centro dell'abside con l'immagine dell'Addolorata.

La storia, veramente particolare, dell'immagine, che ha mosso gli occhi più di cento anni fa, ha stimolato i bambini a fare molte domande. Sono stati incuriositi dal fatto che il fenomeno sia stato visto innanzitutto da alcune ragazzine che sostavano in preghiera davanti all'immagine, prima di recarsi a scuola. Si è parlato del fatto che la Madonna predilige i semplici e i piccoli.

Quando è stato raccontato loro che suor Maria Dolores aveva letto questo fatto straordinario come una richiesta di riparazione, hanno domandato cosa volesse dire "riparare" ed è stato spiegato cosa significhi con degli esempi concreti presi dalla loro esperienza.

Anche i dipinti sul soffitto con i simboli della fede, della speranza e della carità, le tombe sulla destra vicino all'ingresso, dove sono sepolte Madre M. Elisa e suor Maria

Dolores, hanno suscitato nei bambini un vivo interesse.

Il clima era veramente unico, con i bambini concentrati su ogni particolare. Hanno ascoltato comodamente seduti ed erano completamente a loro agio, dimostrando grande rispetto e maturità.

È incredibile come i bambini riescano sempre a sorprenderci per la loro semplicità, oramai persa in noi adulti che facciamo fatica a stupirci di qualcosa di nuovo. L'ora passata nella chiesa delle suore è volata via velocemente.

Al ritorno i bambini erano pieni di gioia e commentavano tra loro quello che avevano appena udito, in particolare il fatto straordinario della Madonna che muoveva gli occhi. Di sicuro questo incontro non lo dimenticheranno mai!

Paolo Pompari - Rovigo

ATTIVITÀ P.A.M.I

PUBBLICATI GLI ATTI DEL CONGRESSO MARIANO-MARIOLOGICO INTERNAZIONALE

La Pontificia Academia Mariana Internationalis ha pubblicato gli Atti del Congresso tenutosi a Fatima dal 6 all'11 settembre 2016, sul tema «L'evento Fatima cento anni dopo. Storia, messaggio e attualità» (Cf. una breve sintesi del Congresso su *Riparazione mariana* n. 4/2016, pp. 26-27).



Il volume si può scaricare dal sito della P.A.M.I e contiene le relazioni delle sessioni plenarie:

Epistemologia de Fátima: Ouvir, narrar, ler e interpretar Fátima ao longo de um século

M. D. Duarte

Apresentação da Documentação crítica de Fátima (1917-1930)

L. C. Cristino

Editar criticamente as Memórias de Lúcia de Jesus

C. Sobral

La devozione al Cuore Immacolato di Maria. Un invito a divenire nello spirito di Cristo "puri di cuore"

L. M. Ritsuko Oka

Contenuti teologico-morali del messaggio di Fatima e la loro interpretazione

F. Manzi

Gli aspetti della mariologia emergenti dalle fonti di Fatima

A. Escudero

Fatima: un invito e un messaggio a stare con Cristo e vivere e pregare come e con «Maria la Madre di Gesù» (At 1,14)

S. M. Perrella

ELETTO IL NUOVO CONSIGLIO

I soci della Pontificia Academia Mariana Internationalis hanno eletto il nuovo consiglio per il quinquennio 2022-2027, che risulta così costituito:

Presidente: Cecchin Stefano, Ofm

Segretario: Cavazos Gonzalez Gilberto, Ofm

Economo: Cavazos Gonzalez Gilberto, Ofm

Consiglieri:

Awi Mello Alexandre, I.sch.

Del Gaudio Giuseppina Daniela, Sfi

Escudero Antonio, Sdb

Kulandaisamy P. Denis, Osm

Pocher Linda, Fma

Roggio Gian Matteo, Ms

Sieme Lasoul Jean- Pierre

Direttore ufficio sviluppo: Cancelli Paolo

Direttore ufficio comunicazioni: Bolzetta Fabio

Incontro di vite reciprocità di doni

**Ricordate nell'anniversario
della loro nascita al cielo
le venerabili Madre M. Elisa Andreoli
e suor Maria Dolores Inglese**

**«Sia fatta la volontà di Dio
in me e in tutte le mie cose»**

Presso il Santuario «B. Vergine Addolorata» di Rovigo, il 1° dicembre 2021, le Serve di Maria Riparatrici hanno proposto una celebrazione della Parola dal titolo «*Sia fatta la volontà di Dio in me e in tutte le mie cose*», per fare memoria della loro fondatrice, la venerabile serva di Dio Madre M. Elisa Andreoli, nel giorno dell'86° anniversario della sua nascita al cielo (1° dicembre 1935).

L'espressione scelta come tema dell'incontro è una sua frase, con la quale esprime la disponibilità ad accogliere il disegno del Signore sulla sua vita e sull'Istituto da lei fondato.

Dopo l'abbandono del padre quando era bambina, la

Andreoli, lungo il suo cammino per vie spesso tortuose, matura la certezza di un'altra presenza paterna e amorosa, quella di Dio. Da quando, poi, comprende che il suo desiderio profondo è consacrarsi a lui, tutta la sua vita diventa una continua ricerca della volontà di Dio. Così l'esperienza, passo dopo passo, la porta ad abbandonarsi fiduciosa alla Provvidenza, alla bontà di Dio, senza mettere mai in dubbio che egli le sia vicino.

L'incontro è stato un'occasione per approfondire la vita di fede di Madre M. Elisa. Dopo la proclamazione di alcuni brani della parola di Dio, la lettura di alcuni scritti di Madre Elisa ha evidenziato come lei si sia lasciata interpellare dall'«eccomi» della Vergine Maria, dalla sua piena adesione alla volontà di Dio, fidandosi di lui e non esitando a condividere la passione del Figlio, rinnovando sul Calvario il «sì» dell'Annunciazione.

Elisa si lascia guidare dall'esempio della Vergine di Nazaret, fa sua la risposta di Maria e così esorta le sue suore: «*Ecce Ancilla Domini!*... Maria ss.ma per la prima pronunciò queste sublimi parole. Procuriamo che siano sempre sul nostro labbro in ogni circostanza».

Madre Elisa incoraggia le sue figlie ad essere anch'esse ricercatrici di Dio e della sua volontà. In questo modo



1° dicembre 2021, ore 18.00 - Santuario «B. Vergine Addolorata», Rovigo: Incontro di preghiera e riflessione «*Sia fatta la volontà di Dio in me e in tutte le mie cose*», nell'86° anniversario della nascita al cielo della venerabile Madre M. Elisa Andreoli

le sollecita: «... Dobbiamo tutte metterci nella disposizione di uniformarci alla volontà di Dio in ogni evento della vita». Sono chiare le convinzioni dell'Andreoli, che ripete spesso: «Quello che fa Dio è tutto ben fatto, egli sa il perché». E scrive: «La vera felicità si trova nel fare sempre la ss.ma volontà di Dio, per quanto amara sembri alla natura». Ella stessa tocca con mano che la ragione non comprende subito la logica di Dio, ma, alla fine, riconosce che «Dio permette tante difficoltà grandi, per fare risplendere la sua bontà».

Nel corso dell'incontro, a delineare ulteriormente il profilo spirituale di Madre Elisa è stato l'intervento di suor M. Grazia Comparini, che ha evidenziato il contesto da cui è emersa l'espressione «Sia fatta la volontà di Dio in me e in tutte le mie cose».

La storia dell'Istituto ha dentro di sé una ricchezza di fatti che va oltre il semplice susseguirsi delle date e rivela come la fecondità stessa della Congregazione si sia nutrita anche di passaggi difficili.

Infatti, quando Madre Elisa nella sua Agenda annota, nell'aprile del 1910, la frase che ha fatto da *leit motiv* all'incontro, sta attraversando uno dei momenti più duri della sua fondazione, legato ai processi intentati dai massoni per i beni ereditati, ad Adria, dalla signora Elisa Oriani. Tale "causa Oriani", ideata per calunniare l'Andreoli e toglierle la proprietà, si prolunga dal 1907 al 1912, con l'alternarsi di sentenze pro e contro di lei nelle varie fasi giudiziarie.

La luce interiore che lo Spirito dà a Madre Elisa, perché possa accogliere questa prova e viverla con fede, è proprio la certezza del compiersi di un disegno di bene da parte di Dio Padre, che, nella sua Provvidenza, guida ogni vicenda.

Le parole di Madre Elisa, tratte dalle sue agende, esprimono questo sentire. Annota nel maggio del 1910: «Se Dio vuole spogliarmi di tutto, sia egli benedetto! Nella povertà troverò la ricchezza». E nel giugno del 1911, dopo la sentenza della Corte di Lucca, registra: «Ho perduto la causa! Cuore di Gesù, oceano di bontà, pensateci voi: quello che fa Dio è tutto ben fatto!... Ho le lagrime agli occhi e la rassegnazione in cuore e sulle labbra. Sì, Dio è giusto, Dio è buono, Dio è misericordioso. Egli ci soccorrerà. Maria ss.ma, aiuto! Il mio dolore è immenso. *Fiat! Fiat!*».

Ma il suo pianto si tramuta in gioia con il canto del *Magnificat*, quando inaspettatamente si giunge, nel 1912, ad una transazione reciproca tra le parti in causa.

Quando, nell'agosto del 1911, scrive: «Voglio farmi santa in quel modo che vuole Gesù», Madre Elisa rinnova la certezza che la volontà di Dio su di lei è un progetto d'amore. La sua confidenza in «Dio solo», un Dio che è esclusivamente buono, non rimane delusa. Le vie di Dio si manifestano quando, nel settembre del 1911, Madre Elisa incontra Maria Inglese, promotrice a Rovigo della spiritualità mariana riparatrice.

«Quanto è buona Maria Santissima!»

Nel pomeriggio di lunedì 27 dicembre 2021, le Serve di Maria Riparatrici presso il santuario «B. Vergine Addolorata» hanno proposto un intenso incontro formativo-orante per fare memoria del 93° anniversario della nascita al cielo della venerabile serva di Dio suor Maria Dolores Inglese (29 dicembre 1928).

L'incontro dal titolo «Frammenti di vita mariana» ha permesso di riflettere su alcuni episodi dell'esperienza mariana di suor Maria Dolores, seguendo il testo originale della sua Autobiografia, da poco pubblicata col titolo «*Quanto è buona Maria Santissima. Storia di un'esperienza mariana*».



27 dicembre 2021, ore 15.00 - Santuario «B. Vergine Addolorata», Rovigo: Incontro di riflessione e preghiera «Frammenti di vita mariana», nel 93° anniversario della nascita al cielo della venerabile suor Maria Dolores Inglese; lettura di testi dalla sua Autobiografia «*Quanto è buona Maria Santissima. Storia di un'esperienza mariana*»

La postulatrice suor M. Grazia Comparini, che ha curato l'edizione critica del testo, ha evidenziato come sia insolito il modo in cui suor Maria Dolores dà inizio al racconto della propria storia. In effetti, il testo si apre con l'esclamazione piena di stupore «Quanto è buona Maria Santissima!», alla quale segue una preghiera appassionata alla Vergine da parte della Dolores, che desidera far conoscere la bontà di Maria. Sentendosi «misera creatura», non nascondendo la sua «pochezza» e riconoscendo, invece, in Maria la «Sede della sapienza», chiede che sia lei a suggerirle le parole più adeguate per il suo scritto.

Così, Dolores scrive del suo vissuto, fin dalla nascita, ma lo fa non per parlare di sé, quanto piuttosto della presenza viva della Vergine nella sua vita e di quanto Maria si sia rivelata buona, «buona della bontà di Dio». Si comprende, allora, perché quella esclamazione iniziale «Quanto è buona Maria Santissima!» sia diventata il titolo stesso dell'opera.

L'umile sarta Maria Inglese, poi suor Maria Dolores,

vive in terra polesana tra Otto e Novecento, in un momento in cui è diffuso il culto a Maria. In particolare, l'amore che nutre per la Vergine Addolorata matura nella sua esperienza servitana, come terziaria dei Servi di Maria.

La sua vita, fin dalla giovinezza, è segnata dalla sofferenza, dalla perdita dei suoi cari, dalla malattia, dal duro lavoro, e alla Vergine Maria, da subito, consegna il suo dolore, le sue fragilità, trovando in lei conforto.

Così sperimenta la vicinanza dell'Addolorata, sente che non è estranea al suo vissuto, e che, come Madre, le dona coraggio e la consola. Guardando a Maria ai piedi della croce, impara a stare nella sofferenza mantenendo salda la fede. Da alcuni appellativi tratti dall'Autobiografia con cui suor Dolores chiama la Vergine e letti nel corso dell'incontro, si coglie tutto il suo affetto: «Mia tenera Madre», «Madre cara e misericordiosa», «mia amatissima Madre», «Madre del buon Gesù e Madre mia».



27 dicembre 2021, ore 15.00 - Santuario «B. V. Addolorata», Rovigo - a sinistra: benedizione di vasetti di fiori poi distribuiti ai partecipanti all'Incontro di riflessione e preghiera «Frammenti di vita mariana»; a destra: la tomba di Madre M. Elisa Andreoli e di suor Maria Dolores Inglese in Santuario

Dolores vive un forte legame con Maria in quelli che lei chiama «sogni dorati». Durante l'incontro è stato letto il testo di uno di questi sogni in cui suor Dolores racconta la bellezza di Maria: «Sembravami che proprio vicino al mio capezzale ci fosse la SS.ma Vergine... La vidi tanto bella, che per quante volte abbia avuto la sorte felice di vederla in sogno, non mai la vidi così sorprendente. Era investita d'una luce trasparente. Insomma non mi è possibile descriverne la bellezza nemmeno in piccola parte. Ecco: sembravami d'essere in Paradiso... rapita in un amore che non so spiegare, in un oceano di felicità... Per tutta la notte ebbi la felicità sovrumana d'avere a me vicina la mia amatissima Madre... La dolcissima Signora aveami rubato il cuore... Oh! Se tanta è la bontà e la bellezza della SS.ma Vergine, che ne sarà dell'Eterno Padre che l'ha creata?».

In questa esperienza interiore Dolores incontra Maria e tesse con lei un dialogo familiare e profondo, spontaneo e continuo. La Vergine le parla, la indirizza, le fa delle

richieste, e Dolores si lascia guidare, si fida di quello che la Vergine le dice, e agisce; non rimane chiusa nella «celeste visione», ferma nella contemplazione, ma fa apostolato. In particolare, dà avvio a Rovigo alla spiritualità della riparazione mariana, sentendo che non devono essere riparate solo le offese al Sacro Cuore di Gesù, ma anche le ferite del Cuore addolorato di Maria.

Non aveva fatto studi specifici, aveva appena la seconda elementare, eppure supera la sua «pochezza», scrive e fa stampare, diventa un'infaticabile divulgatrice della riparazione mariana.

Durante l'incontro è stato letto il testo di un altro sogno, dove Dolores racconta di trovarsi nella chiesa rodigina di San Domenico, durante un momento di preghiera, e di ricevere da Maria il compito di dare ai fedeli presenti i «fiori della Madonna»: consolata e incoraggiata da Maria, ella è chiamata, a sua volta, a consolare e incoraggiare.

Questo episodio della vita di suor Dolores ha suggerito un gesto con cui si è concluso l'incontro: ogni partecipante ha ricevuto un vasetto di ciclamini benedetti, con l'invito a farne dono a una persona segnata dalla sofferenza, come messaggio di fiducia e speranza, di attenzione e premura.

L'Autobiografia di suor Maria Dolores è stata pubblicata nel 10° anniversario della dichiarazione di venerabilità da parte di Papa Benedetto XVI e nel 110° anniversario del suo incontro (settembre

2011) con Madre M. Elisa Andreoli, fondatrice delle Serve di Maria Riparatrici, nel quale subito è emersa una profonda sintonia spirituale tra le due donne. Quando, qualche mese più tardi, Maria Inglese decise di farsi suora nell'Istituto delle Serve di Maria di Adria, Madre Elisa, riconoscendola «anima privilegiata della Madonna Addolorata», l'accorse insieme all'Opera della riparazione da lei promossa. È stata un'esperienza di incontro di vite, di reciprocità di doni e di condivisione di ciò che Dio voleva per il bene della Chiesa.

Orietta Milani e Bruno Guerra - Anguillara Veneta (PD)

Per grazie ricevute, informazioni e richiesta di sussidi:
Serve di Maria Riparatrici - Postulazione generale
postulazione@smr.it; cell. 3409209754
www.smr.it

La fede: abbracciare un progetto

La testimonianza di un giovane seminarista

S spesso mi sono chiesto cosa vuol dire essere un giovane in discernimento nella Chiesa di oggi. Significa semplicemente cercare di comprendere cosa fare della mia vita? Oppure voler costruire il mio percorso in base a ciò che mi piace e in cui mi sento adatto?

Ecco, il Signore, come frequentemente accade, puntualmente mi aiuta a comprendere che in questo tipo di approccio c'è un grave errore di fondo: mettere me come centro della mia vita. La prospettiva che invece lui mi dà è completamente diversa, è quella di partire dal silenzio e dall'ascolto della sua voce. E ciò che ogni volta mi stupisce è che questo ascolto mi porta, e ci porta, a un qualcosa di nuovo e di più grande.

Molte volte, forse troppe, nella vita mi sono trovato ad adagiarmi nelle mie abitudini e sicurezze: negli anni di studio all'università, prima di entrare in seminario, oppure nei ritmi familiari quotidiani. La tentazione di fermarmi e di restare ancorato in ciò che mi mantiene tranquillo è sempre forte. Ma (fortunatamente) il Signore è ben più grande di me e ogni volta, puntualmente, ha stravolto i miei piani e ribaltato le mie prospettive.

Persino di recente, in questi ultimi anni da seminarista, mentre già progettavo il mio futuro coinvolgimento nella Chiesa, cosa mi sarebbe piaciuto fare come futuro prete diocesano e dove mi sarebbe piaciuto andare, i miei piani sono stati sconvolti. Infatti, in questo momento vi scrivo da Gerusalemme, dove il vescovo e il rettore del seminario mi hanno chiesto di andare a studiare e dove ho dovuto cominciare un nuovo percorso di vita (seppure breve), lontano da consuetudini e certezze.

Tutto ciò che il Signore mi ha chiesto è stato di fidarmi di lui. Può sembrare spaventoso, e in effetti spesso lo è, ma se posso dare un piccolo consiglio è che ne vale la pena. Quando penso a Maria, mi chiedo se anche lei, nella sua travagliata esistenza, non abbia provato sensazioni simili. Leggendo i Vangeli, quando descrivono i

ESTATE 2022

ANIMATORI:

Monte Senario (FI)
23 - 25 aprile

GIOVANI:

Praga
29 aprile - 1° maggio

Albania
10 - 18 agosto

4^a - 5^a SUPERIORE:

Saint'Ortaire, campo estivo
25 luglio - 3 agosto

Contatti: sr. M. Giovanna - g.giovanna@smr.it



suoi silenzi fatti di ascolto e di preghiera, la risposta è evidentemente sì.

Anche lei avrà pensato che ciò che il Signore le chiedeva era troppo grande e che forse non era in grado di farlo, ma proprio lei insegna che avere fiducia in Dio, e quindi fede, non è mai un salto nel vuoto. Vuol dire abbracciare un progetto ben più grande di noi, ma fatto apposta per noi e che davvero renderà cento volte tanto.

Ecco allora che la grande sfida per me, e forse per molti altri giovani oggi, è proprio quella di saper discernere la voce del Signore che ci parla attraverso la Chiesa e che mai urla e mai sovrasta la cacofonia della vita quotidiana, ma sempre sussurra a bassa voce.

Chiedo allora al Signore che, con l'esempio di Maria, in questo tempo propizio della Quaresima sappiamo fare silenzio per poter ascoltare ciò che il Signore dice e ci chiede attraverso le persone che abbiamo accanto, le amicizie e le testimonianze, proprio le più inaspettate. Chiediamo di non aver paura di buttarci in ciò che ci chiede, perché, fidatevi, ne vale veramente la pena!

Filippo Meli - Seminarista della Diocesi di Firenze

Credo in una Chiesa madre

**La Madre di Dio
specchio
per una Chiesa che ascolta la realtà:
la testimonianza di una religiosa**

Mi chiamo Anacar del Valle Lunar González, sono venezuelana e appartengo alla Congregazione delle «Suore del Sacro Cuore di Gesù e dei Santi Angeli».

La mia esperienza ecclesiale è iniziata nel mio Paese quando avevo 19 anni. Nella mia parrocchia vi erano diversi gruppi, ho voluto unirmi a quello giovanile denominato «Cuore inquieto»; ci incontravamo ogni sabato per la formazione, la ricreazione e la preghiera. Contemporaneamente ho partecipato a quello che chiamavamo «Gruppo delle missioni»: la nostra missione era di andare nei villaggi più lontani per evangelizzare la gente che abitava lì.

Curiosamente ero sempre io che venivo evangelizzata; non capivo come fosse possibile che persone che avevano così poco per vivere, dessero a noi missionari quello che forse era il loro unico cibo per la giornata.

Dopo un anno di questa bella missione, il mio parroco mi ha chiesto di essere catechista e, avendo studiato per essere insegnante, ho accettato. Sono stata catechista nella mia parrocchia per un anno. I bambini mi hanno insegnato molto; quando li vedevo mi ricordavo delle parole di Gesù: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 19,14) e immaginavo il «regno di Dio».

Dopo un anno sono diventata la coordinatrice dei catechisti nella mia

parrocchia e ho potuto così seguire gli 11 gruppi di bambini: è stato un servizio bello e impegnativo, perché c'erano bambini che vivevano situazioni molto difficili nelle loro famiglie e io li ascoltavo. Per me, il tema dell'ascolto è fondamentale.

Successivamente ho dovuto trasferirmi in un'altra città per iniziare un nuovo corso universitario ed è stato lì che ho incontrato e conosciuto le Suore Angeliche. Ho poi deciso di entrare nella Congregazione e di abbracciare il carisma di essere un «Angelo della solitudine». Le suore della comunità partecipavano sempre in parrocchia alla Messa, alle attività, ai giochi, alla formazione: si può dire che si viveva in un clima di «sinodalità».

Ho vissuto anche quattro anni in Spagna, dove ho avuto l'opportunità di partecipare a incontri parrocchiali con i giovani, all'evangelizzazione nelle case e ai campi di lavoro. Gli anni passati in questa bella terra sono stati veramente un dono di Dio e della mia Congregazione.

Infine mi sono recata in Italia, a Roma, per continuare la formazione teologica. Il mio inserimento ecclesiale in questi tre anni è stato nella nostra Parrocchia «San Pio V», dove per un anno sono stata volontaria nel Centro di ascolto della Caritas parrocchiale e ora sono catechista. In tutto quello che faccio e a cui partecipo con la mia comunità, sono consapevole di essere Chiesa prima che una religiosa e, se sono una religiosa, è perché la Chiesa, che è mia madre, mi precede.

Credo in una Chiesa che guarda la realtà, credo in una Chiesa che ascolta, credo in una Chiesa che si fa vicina, che è spinta e illuminata dallo Spirito Santo, che è madre, come lo fu Maria, colei che è nostra madre e non si gloria di essere la madre di Gesù; una Chiesa che conosce i bisogni dei suoi figli, si avvicina, si china; guarda la realtà, proprio come fece



suor Anacar del Valle Lunar González R.A.

TESTIMONI DELLA PRESENZA DI DIO

Per parlare del ruolo dei laici nella Chiesa, bisogna sapere che cosa sia la Chiesa, che cosa significhi appartenere a questo mistero che chiamiamo Chiesa di Cristo. Il laico è una persona che ha ricevuto il sacramento del Battesimo, è fedele alla Chiesa, è un cristiano testimone della presenza di Dio nella sua vita.

Io sono Giusy, sono nata a Delianuova, un paesino ai piedi dell'Aspromonte. Prima di trasferirmi per lavoro a Reggio Calabria, ho fatto per 12 anni la catechista ai ragazzi della fascia pre-adolescenza nella parrocchia del mio paese; sono una psicologa sociale e lavoro per una Cooperativa sociale che si occupa di migranti. Collaboro con il Centro di ascolto «Giovanni Battista Scalabrini» di Reggio Calabria.

Posso affermare che non c'è campo migliore del lavoro con i migranti per mettere in atto la regola d'oro dettata da

Cristo: «Amerai il prossimo tuo come te stesso» (Mt 22,39). Confrontarsi con persone di diversa cultura non è una difficoltà insormontabile, bensì un arricchimento personale e sociale. Ogni uomo è una ricchezza, nonostante le sue fragilità. Ogni uomo merita considerazione e rispetto. Ogni uomo è il volto di Cristo, perché il Figlio di Dio ha voluto essere un uomo come noi.

Quando incontro una madre in difficoltà, una madre che piange per la morte di un figlio, una donna che non ha nulla da dare ai propri figli, in queste donne vedo il volto di Maria, la Madre di Dio che ha patito la difficoltà di trovare un alloggio quando era incinta, che ha provato la persecuzione, che ha sofferto il dolore per il figlio morto in croce.

Maria è stata fidanzata, sposa, madre, vedova, perfetta cristiana: era una laica, come me. E per questo è un modello eccezionale per noi laici. Quando mi trovo davanti a persone che stanno vivendo gravi difficoltà, chiedo a lei di indicarmi la via giusta per poter dare loro l'aiuto migliore.

Mi domando sempre se sono in grado di essere segno concreto del legame tra la Chiesa, il mio essere cristiana e le persone che incontro. La mia risposta è: «Continua a fare sempre del tuo meglio, seguendo l'esempio di Maria che è figura di riferimento nei momenti di sconforto, testimonianza

insuperabile di amore cristiano». In questo modo, il compito di manifestare la presenza di Dio in ogni cosa che facciamo, diventerà facile e sapremo incarnare nel nostro quotidiano le "semplici regole" dell'amore cristiano.

Giusy Perrone - Reggio Calabria



Giusy Perrone (la prima a sinistra) con alcune sorelle Serve di Maria Riparatrici e un mediatore culturale del Centro di ascolto «Giovanni Battista Scalabrini» di Reggio Calabria

Maria alle nozze di Cana. Maria parla poco nei Vangeli, ma quando parla non è per esprimere un'idea, ma qualcosa che vede nella realtà: «Non hanno vino» (Gv 2,3).

E noi come Chiesa cosa diciamo? Per me oggi abbiamo paura della realtà ecclesiale e sociale, non siamo capaci di dire "non hanno tetto", "non hanno cibo", "non hanno acqua", "non hanno scuole". Sono sicura che, se ci lasciasimo guidare dallo Spirito Santo e dall'esempio di nostra madre Maria, vedremmo la realtà nella sua concretezza, non come la si vede seduti davanti a un computer, e la sentiremmo come nostra.

Sono d'accordo con papa Francesco quando dice che avere orecchie, ascoltare, è il primo impegno. Si tratta di ascoltare la voce di Dio, di cogliere la sua presenza, di intercettare il suo passaggio e il suo soffio vitale; e dopo l'ascolto viene l'azione, viene l'impegno "attivo", non solo da parte del parroco, ma di ogni membro della Chiesa.

Ricordiamo il brano evangelico della moltiplicazione dei pani, dove Gesù dice ai suoi discepoli «dategli voi stessi da mangiare» (Lc 9,13). Gesù chiede a noi che gli siamo "più vicini" di dare qualcosa da mangiare agli altri, di avvicinarci, di ascoltare e di uscire dalla nostra "zona di comfort". Credo che il cammino sinodale è possibile solo se nel nostro cuore c'è un desiderio di cambiamento personale, comunitario, ecclesiale e sociale.

Guardiamo alla figura di Maria, una donna semplice e vicina, che era presente nella sofferenza del Figlio (cf. Gv 19,25-27) ma anche nel momento della Pentecoste (cf. At 2,1); Maria può essere specchio per la nostra vita nei momenti di sofferenza e di gioia, e soprattutto un esempio di come andare incontro agli altri, guardare la realtà, vedere le cose come sono e dare soluzioni possibili.

Anacar del Valle Lunar González R.A. - Roma

Una Madre sempre pronta

Preghiera, pietà mariana e solidarietà per alimentare la fede e partecipare alla vita della comunità: una testimonianza

Mi chiamo Maria Pia, abito nella meravigliosa città di Reggio Calabria e faccio parte della comunità parrocchiale di San Bruno, dedicata al santo certosino di Colonia. È la mia parrocchia da sempre: qui ho ricevuto il Battesimo, la prima Comunione... È la casa del Signore dove ho imparato a conoscere Gesù e ho sperimentato il suo amore. In questa comunità, dove si respira il buon profumo dei rapporti amorevoli, posso nutrirmi del Pane eucaristico e della Parola.

È in tale contesto che alimento la mia fede e la condivido con chi si trova nel bisogno, chi non ha ancora avuto modo di conoscere l'amore del Signore, si è perso per le strade della vita, ha dimenticato di essere opera dell'amore divino.

Ho accettato con gioia di offrire la mia testimonianza ai lettori di *Riparazione mariana*, perché considero la condivisione un valore, un'importante occasione di crescita.

Ritengo di essere molto fortunata: in questi ultimi anni ho sperimentato, grazie alla malattia, la dolcezza dell'amore materno della Vergine Maria, la cui costante presenza mi accompagna nella preghiera e mi sostiene sempre, soprattutto nei momenti più difficili. Il suo è un amore immenso, gratuito e misericordioso. Maria è una madre sempre pronta ad accoglierti tra le

braccia, ad asciugare le tue lacrime, a colmare il tuo cuore di amore.

Nella preghiera mi rivolgo alla Madonna affinché mi aiuti a essere attenta ai bisogni dei fratelli, come ha fatto lei a Cana, a operare il bene, a essere solerte nel rispondere alla chiamata di Gesù, nascosto nel volto sofferente di un'amica, come negli occhi offuscati dall'angoscia di un fratello che vive di elemosine, nei volti consunti dalla malattia dei pazienti del reparto oncologico dell'ospedale... Cerco, come sorella, di offrire loro un po' del mio tempo, del mio ascolto, del mio amore, del mio cuore, delle mie preghiere.

Ho capito quanto sia importante maturare nella fede per raggiungere la consapevolezza che la nostra vita è un dono e non va sprecato, lasciandosi travolgere dai problemi che quotidianamente ci assillano; si può trovare la

forza, grazie alla fede, di affrontare le difficoltà e, come strumenti nelle mani di Dio, donare al prossimo tutto il bene che il nostro cuore ci suggerisce.

Mi piace l'incontro con Gesù nella preghiera, nella meditazione della Parola, anche durante gli incontri con i fratelli e le sorelle di Azione Cattolica e del Gruppo di preghiera di Padre Pio, santo cui sono particolarmente

devota; mi piace pregare con i canti del nostro Coro della «Divina Misericordia»... ma c'è un momento che amo più di ogni altro: quando la sera, prima di addormentarmi, con la corona del Rosario tra le dita, affido a Maria le mie preghiere, perché ella è sempre pronta ad accoglierti tra le sue braccia, ad ascoltarti e a sussurrarti le dolci parole che il cuore ha bisogno di sentire.



Parrocchia «San Bruno», Reggio Calabria: gruppo di preghiera «Padre Pio»

Maria Pia Meduri - Reggio Calabria

La serva del Signore ispira nuovi percorsi ecclesiali

**In dialogo con...
per una Chiesa che si pone in ascolto
camminando insieme**

Don Matteo Mioni è un frate delle «Case della carità» e presbitero della Chiesa di Reggio Emilia. L'«associazione di fedeli» di cui fa parte è nata nel 1956 ed è costituita da frati, suore, famiglie, laici e laici consacrati che condividono un'unica spiritualità che ha come centro l'ascolto della Parola, l'Eucaristia e la vita con i poveri, il servizio ai poveri, all'interno di comunità che si chiamano, appunto, «Case della carità».

Ordinato sacerdote nel 1998; dal 2008 è cappellano nella Casa circondariale di Reggio Emilia. Insegna, inoltre, Sacra Scrittura alla scuola di teologia per laici della Diocesi e anche ai seminaristi. Nelle parrocchie svolge alcuni servizi di animazione di gruppi e tiene incontri di formazione.

Gli abbiamo chiesto di condividere con i lettori di Riparazione mariana il suo pensiero, scaturito dalla sua esperienza di servizio ecclesiale, circa il cammino sinodale che la Chiesa sta percorrendo e i nuovi orizzonti che, a partire dal Sinodo, si potrebbero aprire per il suo stile di vita e di missione nel mondo.

Viviamo un tempo di passaggio, pieno di incertezze ma anche ricco di attese. Quali sono, secondo te, gli appelli del mondo contemporaneo che la Chiesa dovrebbe raccogliere per rinnovare la propria vita e missione?

Questa domanda, da un certo punto di vista, non mi piace molto, perché mi sembrerebbe di dover fare il profeta inteso un po' come un indovino. Preferisco dare una risposta di metodo piuttosto che di merito, cioè indicare un criterio con il quale stare in ascolto delle attese del mondo di oggi. Il criterio centrale è quello di ascoltare innanzitutto le attese di Cristo per la sua sposa, che è la Chiesa; sono tutte attese determinanti in quanto ci de-

vono rimandare a quella che è da sempre la chiamata di Cristo verso la sua sposa.

Poi, alla luce di queste, dobbiamo ascoltare le attese del mondo che sono sempre provocatorie e sono determinanti nella misura in cui incarnano e attualizzano quelle di Cristo per la sua sposa. Questo non è per svalutare le inquietudini del mondo, ma per dare loro vera e piena dignità, proprio perché attraverso di esse Cristo ci chiede ancora oggi e ci chiederà sempre di diventare, come Chiesa, la sua sposa. Grazie ad esse noi possiamo ascoltare, riconoscere e cercare di corrispondere alle attese di Cristo.

Il tempo di oggi è un tempo prezioso, un vero *kairos*, non è un tempo da leggere soltanto con la sua negatività; è un tempo ricco di attese, molto diverse tra loro e per certi aspetti anche opposte. L'importante non è individuare, fra tutte, l'attesa più importante, ma che ogni cristiano, ogni comunità cristiana, ogni Chiesa locale individui quella che la tocca più da vicino, poi che ciascuno faccia un saggio discernimento e affronti quell'attesa con responsabilità e con passione, direi «com-passione».

Io, ad esempio, potrei vedere le attese del mondo della giustizia perché vivo la realtà del carcere, chi lavora con i giovani, invece, percepisce le emergenze educative, chi vive nel mondo della sanità tutti i problemi della bioetica. Ognuno deve cogliere, impegnarsi, mettersi in gioco in quell'attesa alla quale la sua chiamata lo espone maggiormente.

Parliamo di Sinodo: quale Chiesa pensi potrebbe nascere dal cammino sinodale e quali passi concreti suggerisci?

Il mio primo desiderio è che dall'esperienza del Sinodo cresca un ascolto empatico, quindi non una semplice registrazione dei dati rilevati dai questionari che ci vengono inviati, ma un vero esercizio di ascolto del mondo, della storia, dei sogni, delle speranze, delle paure dell'umanità. Questo «ascolto empatico» non è una semplice preparazione all'annuncio ma è già annuncio.

La seconda aspettativa è che la Chiesa, dall'esperienza del Sinodo, impari a pronunciare i verbi che chiamano in gioco noi credenti in modo più diretto: annunciare, testi-

■ Finestre sulla vita

moniare, celebrare, intendendoci non soltanto come soggetti che portano l'annuncio del Vangelo ma anche come coloro che lo ricevono.

Mettendoci in ascolto anche di realtà esterne alla Chiesa - da non percepire mai come estranee e tanto meno come ostili -, possiamo imparare a ricevere un annuncio di salvezza, secondo linguaggi e grammatiche esistenziali diverse da quelle cui siamo abituati.

La terza speranza è che maturi una Chiesa che, prima che maestra, sia innanzitutto serva e compagna di viaggio delle persone.

Faccio un esempio: i cammini proposti ai fidanzati in preparazione al matrimonio fanno emergere un'immagine di Chiesa quasi fosse una sorta di dogana o un ufficio che rilascia dei certificati di idoneità al matrimonio, dei *green pass* coniugali! Mi sembra che sarebbe più evangelico e adatto ai nostri tempi che offrissimo e "servissimo" i contenuti evangelici della vita coniugale ed esperienze di amore coniugale. Dopo la celebrazione del matrimonio, dovremmo accompagnare queste coppie di giovani sposi nei loro primi passi, perché imparino ad applicare alla

loro vita i contenuti che abbiamo loro annunciato e desiderino vivere le testimonianze che abbiamo messo loro davanti. Ecco una Chiesa che serve un buon menu, dei buoni cibi e poi educa questi ragazzi a cucinarseli, perché diventino loro stessi artefici di un cammino di santità nella vita coniugale.

Sogno infine una Chiesa che diventi sempre più esperta in umanità, come diceva Paolo VI, esperta nel fare sogni, come ci ha ricordato papa Francesco nella lettera per l'anno di san Giuseppe.

Desidero anche che ci insegni a invecchiare, ad andare verso l'occidente della vita con dignità, con speranza. Penso soprattutto a certe esperienze ecclesiali, anche di vita consacrata, che rischiano di morire in modo angosciato. Bisognerebbe invece maturare la capacità di morire con speranza, per poi risorgere in forme nuove che continuino a manifestare la bellezza del Vangelo.

■ **La figura di Maria di Nazaret come ispira la tua vita di pastore e il tuo servizio di prossimità ai fratelli, in particolare ai detenuti?**

UNA DONNA DAL CUORE GRANDE

Parlando dell'esperienza di inserimento ecclesiale nel mio Paese, il Togo, precisamente nella diocesi di Kpalime, a sud, posso dire che la mia partecipazione alla vita della comunità cristiana è stata favorita dalla mia mamma, che andava alla catechesi degli adulti e portava anche me; all'età di 6 anni chiesi alla catechista di poterla seguire anch'io, ma, ovviamente, ella mi orientò agli incontri per i bambini.

Posso dire che quello fu anche l'inizio della mia vocazione. Dopo tre anni di catechesi, sono stata battezzata e ho fatto la Prima Comunione; un anno dopo ho fatto la Cresima. In questo percorso ho incontrato tante persone buone, tanti amici. Così sono cresciuta nella comunità cristiana dove frequentavo anche gruppi ecclesiali: il gruppo dei giovani e quello vocazionale.



Suor M. Martine Akpabla Akuvi con alcuni bambini della Scuola dell'Infanzia gestita dalle Serve di Maria Riparatrici a Lomé (Togo)

Quando sono giunta in Italia - a Firenze - per il cammino di noviziato tra le Serve di Maria Riparatrici, non ho incontrato tante difficoltà: ho sperimentato che la Chiesa è universale. Ho avuto la fortuna di potermi inserire nella mia comunità secondo gli impegni nella parrocchia: la difficoltà maggiore è stata la lingua che ho imparato pian piano.

Nel mio Paese la figura della Vergine Maria è molto sentita, ci sono tanti movimenti mariani (la Legione di Maria, il movimento del Cuore immacolato di Maria, di Nostra Signora di Fatima...) e le grandi ricorrenze della Madre di Dio sono festeggiate con molta solennità e gioia, con rispetto e grande devozione: ogni parrocchia si organizza per le processioni con la statua della Madonna.

La Chiesa fin dall'inizio del nostro cammino di fede ci insegna l'importanza della Vergine Maria e noi "non la lasciamo in pace", invocando spesso la sua materna intercessione e il suo aiuto premuroso. Anch'io mi rivolgo spesso a lei. Tra i nomi che nella mia terra diamo alla Madre del Signore, ce n'è uno che mi commuove particolarmente ed è quello di «Adjino», che si può tradurre «Donna che ha un cuore grande e che non può mai dimenticare il frutto del suo seno». Il legame filiale con Santa Maria è proprio una bella esperienza!

M. Martine Akpabla Akuvi smr - Lomé (Togo)

Ci sono tre parole che sono la sintesi di come Maria è luce per il mio ministero pastorale.

La prima è quella con la quale Maria risponde all'angelo: «Avvenga per me» (*Lc* 1,38). Quel "per me" dice tutta la bellezza di ciò che il Signore mi dona di vivere.

A volte possiamo essere confusi per tutto quello che facciamo per gli altri, ma il senso più profondo di quanto facciamo per gli altri è innanzitutto il regalo che il Signore fa a noi e che noi facciamo a noi stessi; non è egoismo ma la possibilità di cogliere la grazia che ci è data. Per me, prima che una responsabilità e un ministero, è una grazia poter condividere la vita dei fratelli e delle sorelle in carcere. Questa espressione di Maria mi dice la bellezza di quello cui sono chiamato ogni giorno.

La seconda parola è quella che lei rivolge ai servi a Cana: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (*Gv* 2,5). Mi sembra che il mio ministero in generale, in particolare quello che svolgo in carcere, sia chiamato a ridire queste parole: sono chiamato a fare tante cose, a dare tanti servizi, a mettermi a disposizione di tante situazioni, ma la vera luce le persone la trovano se riescono a mettersi in ascolto di quello che il Signore dice alle loro vite. Questa è la priorità del mio ministero pastorale.

La terza è una parola silenziosa, è lo stare silenzioso di Maria sotto la croce di Gesù. Uno stare silenzioso che la apre all'accoglienza: «Donna, ecco tuo figlio! Ecco tua madre» (*Gv* 19,26-27). Lo stare silenzioso si apre, attraverso l'ascolto di questa parola di Gesù, a un'accoglienza che viene donata e che viene anche ricevuta. Mi sembra illuminante proprio nella responsabilità di stare sotto la croce della vita di tanti fratelli e sorelle in carcere, e non solo.

■ Intravedi un 'volto mariano' per la Chiesa del futuro?

Sì, un itinerario tracciato dalla vita di Maria, colei che innanzitutto si riconosce "serva". Mi piace moltissimo la sua risposta: «Ecco la serva del Signore» (*Lc* 1,38); non dice "ecco la madre di Dio". Ecco la serva, perché soltanto rimanendo serva può imparare a diventare, poi, madre, chiamata che le verrà esplicitata da Gesù appunto sotto la croce. Soltanto lì Maria riconosce la sua maternità, quella che deve donare alla Chiesa.

In questo percorso di Maria che da serva impara a diventare madre, vedo anche il mio modo di camminare "dentro" e "per" la Chiesa del futuro, con la mia vocazione battesimale, di consacrato e di sacerdote. Soltanto rimanendo servo posso diventare fratello di ogni persona che incontro nel mio ministero, nella mia vita.

a cura di **M. Elena Zecchini smr** - Rovigo

Il volume «**Dalla terra alla madre. Per una teologia del grembo materno**», di Linda Pocher, tratta del tema della fecondità/sterilità e del dolore/gioia nel generare ripercorrendo i testi della Scrittura, dalla Genesi all'Apocalisse, che presentano tale esperienza antropologica fondamentale come metafora dell'agire di Dio e degli esseri umani in relazione con lui.

Il testo si sviluppa attorno a tre nodi teorici: l'analogia tra generazione e creazione, il legame intrinseco tra nascita e risurrezione, la presenza e il ruolo di Maria nella storia della salvezza. Il Sommario si divide in due grandi parti: il "Primo movimento", dal titolo «Dal grembo della donna al grembo del Creatore», il "Secondo movimento", dal titolo «Dal grembo della tomba al grembo della madre», dove il terzo capitolo ha per titolo «Il grembo di Maria come luogo teologico».

Il volume «**Nella Chiesa con Maria. Saggio di ecclesiologia e mariologia**», di Giuseppe Silvestre, si pone nella linea del dettato di *Lumen gentium*, presentando la dottrina mariologica all'interno dell'ecclesiologia. Con un linguaggio accessibile, il testo tratta la natura trascendente della Chiesa, il suo statuto biblico, la sua condizione di popolo di Dio in cammino nella storia, il suo profilo mariano, la sua fondamentazione apostolica e ministeriale, la sua missione salvifica.

Il manuale è strutturato in due parti per sedici capitoli; riportiamo i titoli dei sei capitoli sulla mariologia: Premessa, alcuni dati a partire dalla Scrittura; Maria, discepola e credente; Maria, Madre Vergine di Cristo e della Chiesa; Immacolata concezione di Maria; Assunzione al cielo della Beata Vergine Maria; Maria Madre della Chiesa.

Il volume «**L'arte su Maria di Nazareth. Punto di incontro delle tre culture: ebraica, cristiana e musulmana**», di Sergio M. Soldini, è un testo interdisciplinare, poiché pone in rapporto la storia dell'arte con la teologia e il dialogo tra le religioni mediterranee, domandandosi fino a che punto l'arte, frutto della creatività e dell'autonomia dell'artista, può porsi al servizio del culto e della fede.

Consapevole del compito altamente formativo e pedagogico dell'arte, l'Autore ripercorre la storia della teologia e dell'arte ponendo al centro della sua ricerca Gesù e sua madre Maria, cara, fin dal suo nome, alle tre fedi mediterranee.



*A*ppello ai giovani... aurora di pace

Giovani, pregate per la pace;
ma ricordate che pregare
vuoi dire sempre prendere coscienza.

Magari cominciasse con voi giovani
questa nuova cultura della pace,
come fosse una nuova aurora.

Perché, oggi la terra è una cosa sola,
una nave sulla quale siamo tutti imbarcati
e non possiamo permetterci che affondi,
perché non ci sarà più un'altra arca di Noè a salvarci.
Il mondo è uno, la terra è una;
e tutti insieme ci salveremo
o tutti insieme ci perderemo.

Deve scomparire il concetto di nemico
perché una civiltà fondata sul concetto di nemico
non è una civiltà, ma una barbarie.
La civiltà è solo quella della pace.

Per costruire la pace bisogna cambiare cultura:
e tutti sappiamo che i cambi di cultura sono lenti e difficili.
Perché cambiare cultura significa cambiare mentalità.
Nella Bibbia questo cambiamento si chiama conversione,
e convertirsi è l'atto supremo dell'uomo.

- DAVID MARIA TUROLODO († 1992). *La sfida della Pace* -